

**Credito e cittadinanza:
i Sauli, banchieri genovesi a Roma
tra Quattro e Cinquecento**

di Andrea Fara

Reti Medievali Rivista, 17, 1 (2016)

<<http://www.retimedievali.it>>



Firenze University Press

Credito e cittadinanza: i Sauli, banchieri genovesi a Roma tra Quattro e Cinquecento*

di Andrea Fara

1. Introduzione

L'obiettivo di questo studio non è unicamente quello di indagare lo sviluppo delle attività economiche, commerciali e finanziarie, dei genovesi Sauli nella città di Roma, nel territorio romano e nell'ambito della Chiesa romana, ma anche quello di individuare quali furono le strategie che i Sauli di Genova – una delle numerose famiglie di mercanti-banchieri che giunsero a Roma tra

ADG = Archivio Durazzo Giustiniani di Genova

ASR = Archivio di Stato di Roma

ASV = Archivio Segreto Vaticano

AS = Archivio Sauli

Cam. Ap., Intr. et Ex. = Camera Apostolica, *Introitus et Exitus*

Cam. Ap., Div. Cam. = Camera Apostolica, *Diversa Cameralia*

Cam. Ap., Res. = Camera Apostolica, *Resignationes*

Cam. I, Mand. Cam. = Camerale I, *Mandati Camerali*

Cam. I, TP = Camerale I, *Tesoreria del Patrimonio*

Cam. I, TPU = Camerale I, *Tesoreria di Perugia e Umbria*

Cam. I, TR = Camerale I, *Tesoreria della Romagna*

NTAC = *Notai del Tribunale dell'Auditor Camerae*

TNC, Uff. 4 = *Trenta Notai Capitolini, Ufficio 4*

* Questo contributo è stato presentato in una prima versione col titolo *I Sauli, banchieri genovesi a Roma tra Quattro e Cinquecento*, in occasione del Convegno Internazionale di Studi *Banca, credito e principio di cittadinanza a Roma tra Medioevo e Rinascimento*, tenutosi a Roma dal 24 al 26 novembre 2011, a cura di Luciano Palermo, cui va uno speciale ringraziamento per i preziosi consigli e il fermo sostegno. Desidero inoltre ringraziare la Redazione e gli anonimi referees di «Reti Medievali - Rivista» per i loro attenti suggerimenti.

Si presentano in questa sede alcuni risultati di una ricerca ancora in corso pertinente alla presenza e agli affari della famiglia dei Sauli di Genova nella città di Roma, nel territorio romano e nell'ambito della Chiesa romana dalla fine del secolo XV alla fine del XVI.

la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento – misero in atto per ottenere visibilità, prestigio e *bona fama* alla corte del papa, per proporsi come finanziatori del pontefice e della Chiesa, per allargare con profitto i propri orizzonti d'investimento, per estendere la propria influenza politica, economica e sociale, per affermare la propria "cittadinanza" all'interno della cosiddetta "repubblica internazionale del denaro e del credito".

Le prime pagine del lavoro cercheranno di definire, pur superficialmente, l'orizzonte politico, economico e sociale in cui i mercanti-banchieri si muovevano e interagivano, ovvero la "repubblica internazionale del denaro e del credito" (definita dai contributi di Aldo De Maddalena e Luciano Palermo) e il suo "principio di cittadinanza" (in relazione agli studi, in particolare, di Giacomo Todeschini): più nello specifico, sarà oggetto di indagine una "espressione" di questa repubblica e della sua cittadinanza, ovvero il mercato economico e finanziario della città di Roma, del territorio romano e della Chiesa romana tra Quattro e Cinquecento, in cui operavano i *mercatores romanam curiam sequentes*, tra cui anche i Sauli (paragrafo 2). Quindi, dopo una breve esposizione circa l'origine e l'ascesa dei Sauli di Genova (paragrafo 3), il testo procederà in senso cronologico, analizzando: gli esordi e l'affermazione dei Sauli in ambito romano a partire dal pontificato di Innocenzo VIII Cybo (paragrafo 4); il ridimensionamento ma al tempo stesso la diversificazione degli investimenti romani della famiglia genovese sotto il pontificato di Alessandro VI Borgia (paragrafo 5); la nuova dilatazione degli affari e il massimo prestigio raggiunto durante il pontificato di Giulio II della Rovere, di cui i Sauli divennero depositari generali (paragrafo 6); la ristrutturazione degli affari romani a partire dal pontificato di Leone X de' Medici (paragrafo 7). Alcune osservazioni saranno dedicate alle abitazioni dei Sauli in Roma: attraverso la dimora la famiglia dava immagine di sé, affermava il proprio prestigio, la propria visibilità e, in definitiva, il proprio potere – e in tal senso i Sauli non fecero eccezione (paragrafo 8). Chiudono il saggio alcune considerazioni che pongono in evidenza le strategie di affermazione della famiglia genovese dei Sauli in ambito romano e, più in generale, nel complesso della "repubblica internazionale del denaro e del credito", con atteggiamenti politici, economici e sociali improntati tanto alla competizione quanto alla collaborazione con le altre grandi famiglie di mercanti-banchieri presenti alla corte papale, e – si noterà – secondo modelli di comportamento del tutto analoghi alle medesime famiglie (paragrafo 9).

2. Banca, credito e cittadinanza nella "repubblica internazionale del denaro e del credito": il caso di Roma

Tra medioevo ed età moderna la città e il territorio di Roma, così come il composito ambito della Chiesa romana, si palesarono come uno tra i più importanti centri d'affari dell'epoca: il rientro del papa e della sua corte da Avignone a Roma segnò una profonda riorganizzazione degli spazi politici cit-

tadini e una forte espansione economica al fine di rispondere alla crescente e diversificata domanda di beni e servizi esercitata da una popolazione – romana e non romana, laica e clericale – in rapido aumento; in tal senso, i dati a disposizione restituiscono l'immagine di una Roma decisamente dinamica, ben lontana dalla tradizionale e stereotipata visione di una “città parassita”, economicamente inattiva o legata unicamente alle necessità della corte papale o del pellegrinaggio. Roma era non solo la capitale di uno Stato regionale ma anche il centro della *Christianitas*, e dunque punto di riferimento di una rete economica e finanziaria assai vasta, ramificata a livello tanto locale quanto internazionale¹.

In un panorama di tale complessità, i pontefici seppero abilmente utilizzare i servizi economici, commerciali e finanziari dei numerosi prestatori, mercanti e banchieri che da ogni parte d'Italia e d'Europa giungevano presso la corte papale e Roma in cerca di opportunità e occasioni di profitto. Gli stessi operatori economici vedevano nella piazza romana un mercato di ottima allocazione delle proprie risorse: rispondendo alla robusta domanda di denaro e di credito del pontefice, della curia e della città stessa, era possibile ordire un complesso intreccio di relazioni politiche e sociali e realizzare enormi fortune economiche. In altre parole, un forte e costante rapporto di reciproca convenienza legava i pontefici e la Chiesa di Roma, ma anche la città, ai numerosi e specializzati operatori che frequentavano la piazza romana e sostenevano le necessità monetarie e creditizie del papato e della curia. Questo “rapporto simbiotico” conobbe una sua specifica evoluzione tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento, e in maniera crescente nel corso di questo secolo, quando il papato quasi cessò la raccolta delle imposizioni per tramite di propri funzionari stipendiati, appaltando questo tipo di operazioni ai privati, e in particolare ai mercanti-banchieri, i quali, grazie alle loro capacità e risorse, erano in grado di garantire un'entrata temporale certa e sostanziosa e, in ultima istanza, un aumento del gettito fiscale. Parimenti, per i mercanti-banchieri coinvolti, i medesimi appalti erano occasione tanto di investimento in vista di un profitto atteso, quanto strumento per acquisire visibilità e *bona fama* alla corte del papa, a loro volta essenziali per ottenere migliori entrate politiche e nuovi e più remunerativi appalti e uffici².

¹ Si calcola che tra la fine del Trecento e gli inizi del Cinquecento la popolazione di Roma triplicò, raggiungendo nelle prime decadi del Cinquecento i 60.000 abitanti circa: si rimanda al lavoro di Esposito, *La popolazione romana*, pp. 37-49 e ai volumi *Descriptio Urbis. The Roman Census e Habitatores in Urbe*, curati da E. Lee. Per la crescita e lo sviluppo del mercato romano tra Medioevo e prima Età moderna, tra la vasta bibliografia, si rimanda a Esch, *Le importazioni nella Roma*, pp. 9-79; Esch, *Roma come centro di importazioni*, pp. 105-143; Palermo, *Mercati del grano a Roma*; Palermo, *Sviluppo economico e società preindustriali*, pp. 283-416; si vedano inoltre gli studi segnalati nella nota successiva.

² La presenza e gli affari di prestatori, mercanti e banchieri alla corte del papa tra tardo Medioevo e prima Età moderna, e i loro rapporti con i pontefici, la curia e il mercato sia avignonese che romano, sono stati oggetto di numerosi studi, anche di diverso ambito: politico, economico, finanziario, sociale. Senza pretesa di esaustività si segnalano e si rinvia ai lavori di: Renouard, *Les relations des papes*; de Roover, *Il Banco Medici*, pp. 279-321; Favier, *Les finances pontifi-*

Ma penetrare il mercato romano e partecipare a queste lucrose opportunità economiche, commerciali e finanziarie non era cosa facile o immediata. Per accedervi era necessario non solo disporre di adeguati capitali, ma anche stringere favorevoli amicizie all'interno della curia, fino ai massimi livelli; avere relazioni di prestigio nel più ampio contesto della società aristocratica romana, in ambito curiale e non; stabilire relazioni di affari e personali con altre famiglie e importanti mercanti-banchieri già presenti a Roma, a loro volta dotati di vaste entrate politiche ed economiche; differenziare le proprie strategie economiche, facendo fruttare le proprie risorse in differenti e – per quanto possibile – floridi settori, ovvero cercando le migliori occasioni di investimento. La paziente costruzione di una fitta rete di relazioni politiche ed economiche permetteva di affermarsi all'interno della curia e della città, ovvero ottenere visibilità e *bona fama* alla corte del papa, penetrare il ricco mercato romano, assicurarsi la fiducia del pontefice e ottenere uno dei numerosi e remunerativi uffici e appalti che venivano concessi per soddisfare le necessità economiche della Chiesa. Si esprimeva così un principio di cittadinanza, che si esplicitava in un insieme complesso di regole politiche, economiche e sociali scritte e non scritte³, e che a Roma si precisava con la categoria di *mercatores romanam curiam sequentes*: una definizione tanto esatta nel linguaggio quanto sfumata nel significato. Questa cittadinanza non evidenziava solamente un'acquisizione di prestigio e un'affermazione economica in ambito romano, ma permetteva di ampliare il proprio peso politico, economi-

cales; Piola Caselli, *L'espansione delle fonti finanziarie della chiesa*, pp. 63-97; Esch, *Bankiers der Kirche*, pp. 277-394; Esch, *Florentiner in Rom um 1400*, pp. 476-525; Esch, *Das Archiv eines lucchesischen Kaufmanns*, pp. 129-171; Partner, *The Pope's Men*; Cassandro, *I banchieri pontifici*, pp. 207-234; Caferro, *L'attività bancaria papale*, pp. 717-753; Jacks, Caferro, *The Spinelli of Florence*, pp. 33-76; Ait, *Aspetti del mercato del credito a Roma*, pp. 479-500; Ait, *Credito e iniziativa commerciale*, pp. 81-95; Ait, *Mercanti-banchieri nella città del papa*, pp. 7-44; Bullard, *Fortuna della banca medicea a Roma*, pp. 235-251; Esposito, *Credito, ebrei, monte di pietà a Roma*, pp. 559-582; Esposito, *Note sulla societas officiorum alla corte di Roma*, pp. 197-207; Esposito, *La pratica delle compagnie d'uffici alla corte di Roma*, pp. 497-515; Lori Sanfilippo, *Operazioni di credito nei protocolli notarili*, pp. 53-66; Lori Sanfilippo, *L'arte del cambio a Roma*, pp. 309-332; Lori Sanfilippo, *Campsore*, pp. 165-189; Vaquero Piñeiro, *I censi consegnativi*, pp. 57-94; Palermo, *Aspetti dell'attività mercantile di un banco*, pp. 67-80; Palermo, *Un aspetto della presenza dei fiorentini a Roma*, pp. 81-96; Palermo, *Banchi privati e finanze pubbliche*, pp. 435-459; Palermo, *Capitali pubblici e investimenti privati*, pp. 501-535; Palermo, *La finanza pontificia e il banchiere "depositario"*, pp. 349-378; Palermo, *Sviluppo economico e innovazioni creditizie a Roma*, pp. 169-190; Palermo, *I mercanti e la moneta a Roma*, pp. 243-281; Palermo, *La banca e il credito nel Medioevo*; Guidi Bruscoli, *Benvenuto Olivieri*, pp. XI-XXIV (con un'attenta disamina storiografica); Guidi Bruscoli, *Banchieri appaltatori*, pp. 863-870; Guidi Bruscoli, *Mercanti-banchieri e appalti pontifici*, pp. 517-543; Ait, Strangio, *Economic Power in Rome*. Ulteriore bibliografia è segnalata e discussa nel corso del presente contributo.

³ Sul concetto di cittadinanza, in una vasta bibliografia si vedano: Costa, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa*; Ascheri, *Nella città medievale italiana*, pp. 299-312; *Credito e usura fra teologia, diritto e amministrazione*; *Identità cittadina e comportamenti socio-economici*; *La fiducia secondo i linguaggi del potere*; Todeschini, *La reputazione economica come fattore di cittadinanza*, pp. 103-118; *Cittadinanza e disuguaglianze economiche: le origini storiche*; si veda la nota successiva.

co e sociale nell'ambito della più vasta "repubblica internazionale del denaro e del credito". Una repubblica, secondo la definizione di Luciano Palermo, che

si sovrapponeva ai regni e ai principati, che non aveva i loro confini territoriali, che non aveva i limiti segnalati dalla sovranità monetaria; e tuttavia era una repubblica che aveva ugualmente le sue leggi, scritte e non scritte, internazionalmente valide, fortemente e spesso ferocemente osservate, perché contravvenire a quelle regole voleva dire essere tagliati fuori dal mondo del credito, cioè perdere i diritti di cittadinanza e quindi di appartenenza. Questa repubblica aveva i suoi cittadini, che erano sì Romani o Fiorentini o Genovesi, ma che in realtà si attivavano non in quanto tali ma appunto come membri di questa più vasta comunità. (...) il loro mondo era più ampio ed aveva i confini della rete delle relazioni fiduciarie che essi (...) riuscivano a stringere tra loro. Si fidavano l'uno dell'altro e utilizzavano comuni strumenti di comunicazione e di trasferimento dei debiti e dei crediti (...). Erano una élite ma si sentivano ovunque a casa loro, perché erano in effetti ovunque a casa loro⁴.

I Sauli, una delle più ricche e influenti famiglie di Genova, furono cittadini attivi di questa "repubblica internazionale del denaro e del credito", e per tempo volsero il proprio sguardo pure in direzione di Roma, riuscendo a penetrare il ricco mercato romano e attestandosi su posizioni di elevato prestigio politico e prosperità economica in ambito cittadino e curiale.

3. *La famiglia Sauli di Genova*

La famiglia Sauli trae probabilmente le proprie origini in Lucca, dove peraltro è attestata una forte presenza genovese fin dal Duecento, favorita dalle buone relazioni diplomatiche che legavano la città ligure e quella toscana, soprattutto in funzione antipisana. Fin dagli inizi i Sauli si presentano come una ricca e importante famiglia di mercanti, imprenditori e banchieri, dotata di notevole ricchezza. Il primo membro della famiglia di cui si hanno notizie certe è Bendinelli senior che, giunto a Genova nel 1354 circa, sposò Teodora Usodimare, esponente di una delle famiglie di maggior prestigio nella Genova dell'epoca. Tra gli altri si ricordano pure Giovanni Sauli (impegnato in numerosi traffici tra Chio e Genova e podestà di Pera nel 1404, dove si fece promotore della costruzione di una torre lungo la cinta muraria), Leonardo (tra gli Anziani di Genova già nel 1400) e Manfredò (comandante di navi genovesi)⁵.

Personalità di spicco e tra i principali artefici delle fortune della famiglia nella città di Genova fu però Bendinelli I *quondam* Pasqualotto, che ampliò sensibilmente le attività mercantili e bancarie della famiglia; fu inoltre eletto tra gli otto di Balìa nel 1477 e tra i Protettori del Banco di San Giorgio nel 1479. Il 16 ottobre 1481 Bendinelli I registrava il proprio testamento: in esso si disponeva tra l'altro un lascito di 250 luoghi del Banco di San Giorgio, vin-

⁴ De Maddalena, *La repubblica internazionale del denaro*, pp. 7-16; Palermo, *Le ragioni di un convegno: Roma nella "repubblica internazionale del credito"*, da cui la citazione (per concessione dell'Autore).

⁵ Si veda Bologna, *L'archivio della famiglia Sauli di Genova*, pp. 11-12 e sgg.

colato a sessant'anni, destinato all'erezione di una chiesa che divenisse la cappella di famiglia: la futura basilica di Santa Maria Assunta di Carignano⁶. Fu questo un momento decisivo per l'affermazione politica, economica e sociale dei Sauli in Genova. Ricorda Marco Bologna che

la volontà di possedere una propria chiesa sorgeva in una famiglia quando era ben sicura di poter affrontare la spesa della costruzione e dell'arredamento con l'eccellenza pari alla posizione sociale acquisita ed alle ulteriori aspirazioni di prestigio e potere. L'inadempienza di un tale progetto avrebbe comportato il disonore per la dinastia sotto tutti gli aspetti. Bendinelli I fonda la sua posizione testamentaria su un conto vincolato per l'aspetto contabile, ma ha già la certezza che la sua famiglia ha raggiunto il livello sociale e politico che le consentono – e quasi la obbligano – di fare quel passo che, se non comporta di per sé la consacrazione ufficiale tra i grandi della città, ne costituisce indubbiamente un elemento essenziale⁷.

Gli eredi di Bendinelli I non delusero le aspettative: furono in particolare Pasquale I, Antonio e Vincenzo a segnare uno dei periodi di maggiore dinamicità e spinta economica della famiglia, tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento. La fortuna dei Sauli fu dunque di origine mercantile, come quella di molte altre grandi famiglie genovesi. Rilevanti furono i traffici in tessuti e spezie, soprattutto in Oriente (Turchia e Chio) ma anche verso l'Inghilterra, fin dagli inizi del Quattrocento; importanti utili giunsero pure dal commercio di grano, legname e allume. I notevoli profitti accumulati furono reimpiegati in numerose attività nei più disparati ambiti economici, commerciali, bancari e finanziari. Altrettanto profondo fu l'impegno nella gestione di grandi appalti e di dazi e gabelle in ambito imperiale, in particolare nello Stato di Milano, e – lo si vedrà – nello Stato della Chiesa⁸.

I Sauli raggiunsero così una posizione di assoluto prestigio e potere, tanto in ambito genovese – in cui si affermarono come una delle maggiori famiglie popolari, particolarmente vicini ai Giustiniani, convinti sostenitori degli Adorno; e dove, tra l'altro, la famiglia poté costituire un proprio Albergo

⁶ *Ibidem*. Il testamento di Bendinelli I *quondam* Pasqualotto è in ADG, AS, reg. 299, segnalato in Bologna, *L'archivio della famiglia Sauli di Genova*, p. 147. Nel 1548 la Repubblica di Genova ordinò ai Sauli di dare seguito alle volontà testamentarie di Bendinelli I: i lavori per la grandiosa fabbrica presero il via nel 1549, su progetto iniziale del giovane Galeazzo Alessi (1512-1572), e si prolungarono fino al 1724. Sulle vicende costruttive si vedano: Ghia, *I disegni di Galeazzo Alessi*, pp. 169-180; Bologna, *L'archivio della famiglia Sauli di Genova*, pp. 38-48 (per la descrizione e l'evoluzione delle varie fasi costruttive) e 67-143 (per la presentazione delle carte e dei fondi d'archivio pertinenti al medesimo cantiere).

⁷ *Ibidem*, p. 11.

⁸ *Ibidem*, pp. 11-12 e sgg.; Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli*, pp. 2-6. In ambito imperiale, si ricorda per esempio Domenico Sauli, presidente del Magistrato delle entrate ordinarie del ducato di Milano, che partecipò a diverse speculazioni commerciali e finanziarie, oltre che impegnato in operazioni creditizie in favore dell'imperatore Carlo V: Chabod, *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V, ad indicem*; Pacini, *La Genova di Andrea Doria, ad indicem*; Pacini, *I mercanti-banchieri genovesi*, pp. 585, 587-588; Terreni, *Domenico Sauli (1490-1570)* (per gentile concessione dell'Autore); Terreni, «Sogliono tutti i forastieri, i quali vanno a negoziare nelle città d'altri Dominii, essere favoriti et privilegiati», pp. 119 e sgg.; Terreni, *Le relazioni politiche ed economiche degli hombres de negocios genovesi*, pp. 116.

nobiliare in seguito alla riforma costituzionale del 1528 –, quanto in ambito internazionale⁹.

E, nel contesto dei molteplici interessi della famiglia, ben presto i Sauli volsero la propria attenzione verso la curia e la corte papale e il mercato romano, come detto tra le maggiori e più attive piazze economiche e finanziarie in epoca medievale e moderna¹⁰.

In molti studi si rintracciano singoli dati e notizie relativi alla presenza e alle attività dei genovesi Sauli nella città di Roma, nel territorio romano e nell'ambito della Chiesa romana; ma il tema non è stato affrontato in modo specifico e organico¹¹. Nella prospettiva di una più attenta e approfondita indagine delle fonti genovesi, proprio la documentazione vaticana e romana analizzata in queste pagine restituisce un quadro articolato e ricco di informazioni, foriero di ulteriori itinerari di ricerca.

4. *I Sauli a Roma: gli esordi e l'affermazione sotto Innocenzo VIII*

Il 18 aprile 1482 si annotava nell'*Introitus et Exitus* della Camera Apostolica un versamento del frate francescano Paolo di Clana, commissario per la Crociata, di circa 1.500 ducati d'oro¹² «per manus heredum Baudinelli Saulli

⁹ In seguito alla cacciata da Genova dei francesi di Francesco I grazie a un'alleanza con l'imperatore Carlo V, l'ammiraglio Andrea Doria si fece promotore della riforma costituzionale del 1528, che segnò la nascita della Repubblica aristocratica e il suo inserimento nell'Europa asburgica. Si trattò di «un'operazione di riordino del ceto dirigente cittadino – nel quale erano già riscontrabili tutte le caratteristiche di una vera e propria nobiltà civica – ispirata dalla necessità di porre fine alle lotte di fazione per il controllo della città». In tal senso, si rivelò essenziale l'istituzione degli Alberghi – «una struttura familiare orizzontale, fondata sulla condivisione del potere e sulla gestione di beni comuni (...) attraverso la quale più famiglie si consorziavano in un unico *clan* garantendosi maggiori possibilità di occupazione delle cariche pubbliche» – i quali furono portati a 28: ai 23 Alberghi dell'antica nobiltà (la nobiltà vecchia) si aggiunsero altri 5 Alberghi facenti capo a casate di origine popolare (la nobiltà nuova): De Fornari, De Franchi, Giustiniani, Promontorio e, appunto, Sauli. Si veda di recente Lercari, *La nobiltà civica a Genova*, pp. 227-362, con citazioni a p. 227 (per la riforma del 1528) e pp. 231-233 e sgg. (per la definizione dell'Albergo). Con specifico riferimento alla riforma costituzionale del 1528, si rimanda inoltre a Pacini, *I presupposti politici del "secolo dei genovesi"*; Pacini, *La Genova di Andrea Doria*. Per un'analisi dell'istituzione dell'Albergo, si vedano Grendi, *Profilo storico degli alberghi genovesi*, pp. 241-302; Petti Balbi, *Strutture familiari nella Liguria medievale*, pp. 68-91.

¹⁰ Si veda la bibliografia segnalata nelle note 1 e 2.

¹¹ Per esempio nei numerosi studi dedicati alla presenza dei mercanti-banchieri fiorentini attivi in ambito curiale tra Medioevo ed Età moderna, tra cui quelli di M.M. Bullard, F. Gilbert, P. Hurtubise, F. Guidi Bruscoli, I. Polverini Fosi; oppure nelle analisi dedicate da J. Delumeau all'estrazione e al commercio dell'allume di Tolfa; nelle pagine dedicate da M. Mombelli Castracane alla confraternita e all'ospedale di San Giovanni Battista de' Genovesi in Roma; o ancora nei lavori di M. Monaco e F. Piola Caselli relativi al Monte della Fede e al primo debito pubblico pontificio; fino alla recente biografia di H. Hyde relativa al cardinale Bendinelli Sauli, figura di spicco della famiglia. Questi e altri lavori sono peraltro oggetto di discussione nel presente lavoro, rimandando dunque alla bibliografia segnalata.

¹² Tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento, a Roma erano da tempo in uso due monete auree, il *ducato* (o *fiorino*) papale e il *ducato* (o *fiorino*) di Camera; seppure molto vicini nel valore, già agli inizi del Cinquecento, il secondo si andava progressivamente affermando

de Senis» (*sic*)¹³. Questa prima notizia fornisce un importante indizio circa la precoce attenzione della famiglia genovese per Roma, a pochi mesi dalle ultime volontà di Bendinelli I *quondam* Pasqualotto. L'informazione resta però isolata e non consente di confermare – ma in effetti neppure di negare – una presenza stabile dei Sauli a Roma agli inizi degli anni Ottanta del Quattrocento. Nelle fonti a disposizione, e in particolare nei successivi registri di *Introitus et Exitus*, non si conservano ulteriori notizie circa una presenza dei Sauli tra le mura della Città eterna almeno fino alla fine del 1485¹⁴. Ciò lascerebbe presupporre che i Sauli non fossero presenti a Roma durante il pontificato di Sisto IV della Rovere di Celle di Savona (1471-1484), e questo in modo quasi inspiegabile, visti i profondi rapporti di amicizia e di affari che intercorrevano tra i della Rovere e i Sauli¹⁵.

È solo all'inizio del 1486, a poco più di un anno dall'elezione di Innocenzo VIII Cybo di Genova (1484-1492), che i Sauli sembrano fare la loro comparsa a Roma. La presenza e gli affari presso la corte pontificia di un Sauli ad appena quattro anni e mezzo dal testamento di Bendinelli I confermano un forte e

sul primo, mantenendo un titolo di mille millesimi o 24 carati. Nel 1530 fu per la prima volta emesso a Roma lo *scudo d'oro in oro* che, dal 1540, sostituì in maniera definitiva il ducato d'oro papale, imponendosi sempre di più anche sul ducato d'oro di Camera. Emesso per la prima volta in ambito papale da Giulio II ad Avignone, lo scudo d'oro aveva un titolo di 916,7 millesimi (= 22 carati) e si affermò definitivamente sotto Paolo III, favorito dal fatto di avere caratteristiche pressoché identiche a quelle degli scudi aurei conati dalle maggiori potenze europee. In tal senso, pur subendo anch'esso variazioni di valore e di peso, lo scudo d'oro soppiantò le altre monete auree e fu alla base di un nuovo sistema che rimase in vigore per circa due secoli. Tanto il ducato d'oro di Camera quanto lo scudo d'oro ebbero come moneta divisionale d'argento il *giulio*, voluto nel 1504 da Giulio II per sostituire i vecchi *carlini*: il giulio conteneva 4 grammi abbondanti di fino, quindi aveva un valore di circa un terzo superiore rispetto al carlino; il rapporto venne fissato in 10 giuli per un ducato d'oro di Camera o uno scudo d'oro. Ma già dopo poco, nel 1508, il contenuto d'argento dei giuli era calato sotto i 4 grammi, e nel corso degli anni si ebbero ulteriori riduzioni e svilimenti. Nel 1540 Paolo III conì monete d'argento con 3,85 grammi di fino che presero il nome di *paoli*. Tutto ciò, ovviamente, portava a variazioni di valore della moneta d'oro rispetto a quella d'argento, in relazione sia alla fluttuazione del rapporto tra i due metalli, che al progressivo svilimento della moneta divisionale. Inoltre, di frequente i conti erano tenuti in *moneta corrente*, una moneta ideale, non coniata, che, mantenendosi stabile nei suoi parametri, si definiva quale unità di conto e permetteva di determinare con maggiore facilità il valore delle altre monete effettivamente in circolazione e fluttuanti. I mercanti e i banchieri avevano ben presente questi dati e, nel risolvere le proprie relazioni economiche, commerciali e finanziarie, ne tenevano debitamente conto. Per quanto riguarda le somme riferite nel presente saggio, in rispetto alla documentazione romana e vaticana, esse sono espresse in ducati d'oro di Camera che, per brevità, si è scelto di indicare come ducati d'oro, fornendo ulteriori puntualizzazioni laddove necessario. L'emissione e la circolazione delle monete a Roma tra tardo Medioevo e prima Età moderna sono questioni ancora molto dibattute tra gli studiosi. Senza alcuna pretesa di esaustività, si segnalano con ulteriore bibliografia le opere di Martinori, *La moneta*, pp. 134-135, 183-184, 462-465 e *ad indicem*; Delumeau, *Vie économique et sociale*, vol. II, pp. 655-670 e sgg.; Muntoni, *Le monete dei papi*, vol. IV, pp. IV-VII; Stumpo, *Il capitale finanziario a Roma*, pp. 23-42; Guidi Bruscoli, *Benvenuto Olivieri*, pp. XXV-XXVII; Lori Sanfilippo, *Campsores*, pp. 165-189; Palermo, *I mercanti e la moneta a Roma*, pp. 243-281; Ait, *Domini Urbis e moneta*, pp. 329-350; *Le zecche italiane, ad vocem*.

¹³ ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 505, f. 106v (18 aprile 1482).

¹⁴ Per il periodo precedente al dicembre 1485 - gennaio 1486 sono stati visionati i registri in ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, voll. 500-503, 505-513.

¹⁵ Sui rapporti tra i della Rovere e i Sauli, si vedano le note 54-56.

non certo casuale interesse per la piazza romana. Il 24 gennaio del 1486 era dunque attestata in Roma la *societas* di Andrea Cicero (ca. 1460-1520/1528) e Alessandro Sauli († 1509), che rilevarono un prestito di 3.500 ducati d'oro in precedenza concesso alla Camera apostolica dal genovese Gerardo Usodimare, all'epoca depositario generale, la cui famiglia era imparentata con gli stessi Sauli. Purtroppo, allo stato attuale della ricerca, non è possibile ricostruire in modo più specifico i legami esistenti con altri operatori genovesi già installati a Roma, né porre la presenza dei Sauli in curia dettagliatamente in relazione con la salita al soglio pontificio di Innocenzo VIII. Dai documenti fino a ora rintracciati risulta però evidente che i Sauli ottennero un primo accesso al mercato romano in virtù della loro parentela con alcuni *mercatores romanam curiam sequentes* (e nella fattispecie gli Usodimare) che godevano della più ampia fiducia del pontefice (e per il quale detenevano il delicato quanto prestigioso ufficio della Depositeria generale)¹⁶.

Andrea Cicero e Alessandro Sauli non danno l'impressione di essere figure di poco conto: essi si impegnarono immediatamente nel sostenere le necessità della Camera apostolica e del pontefice. L'8 aprile 1486 la *societas* Cicero-Sauli riconobbe alla Camera l'ingente somma di 19.550 ducati d'oro, ottenendo i diritti della dogana del sale nelle province di Campania e Marittima, Sabina e Patrimonio e altri luoghi pertinenti alla Camera e ricevendo come ulteriore garanzia del prestito alcuni gioielli e una mitra di papa Paolo II; la somma venne poi registrata in uscita a favore del pontefice¹⁷. Nello stesso anno i Cicero-Sauli concessero altri prestiti alla Camera e al pontefice per un totale di circa 9.500 ducati d'oro, per la maggior parte in moneta, ma anche in diamanti, panni e drappi, da saldare attraverso alcune rendite *in spiritualibus*¹⁸. Pur tenendo conto della lacunosità delle fonti, le somme direttamente restituite ai Cicero-Sauli si attestarono per il 1486 attorno a poco meno di 10.000 ducati d'oro¹⁹.

Il 19 dicembre 1486 nove grandi *societates* di *mercatores romanam curiam sequentes* firmarono un contratto che prevedeva un prestito al papato di ben 216.000 ducati d'oro, da versare in quattro *tranches* annuali di 54.000 ducati d'oro, di cui 2/3 in moneta e 1/3 in mercanzie, a partire dal 1° gennaio 1487, da rimborsare attraverso le rendite *in spiritualibus*. Nel finanziamento i Sauli si proposero quali principali creditori, garantendo ben 19.500 ducati

¹⁶ ASV, *Cam. Ap., Div. Cam.*, vol. 44, f. 218r-v. Si veda Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli*, p. 7, nota 35.

¹⁷ ASR, *Cam. I, Mand. Cam.*, vol. 851, f. 184v; ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 512, ff. 72v, 178r; *Div. Cam.*, vol. 44, ff. 263r-265v; vol. 45, ff. 23v-25r; vol. 46, ff. 31v-32v, 283v-285v (in cui, al 19 maggio 1489, si registrano in favore dei Cicero-Sauli restituzioni su questo prestito per un totale di 23.844¼ ducati d'oro); vol. 47, ff. 234v-238v. Si veda Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli*, p. 7, nota 36.

¹⁸ ASR, *Cam. I, Mand. Cam.*, vol. 851, f. 252v; ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 512, f. 72v; vol. 514 (con copia in 515), ff. 23v, 25v, 34v, 155r. Si veda Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli*, p. 8, nota 37, che per il 1486 rileva prestiti per soli 7.000 ducati d'oro.

¹⁹ ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 514 (con copia in 515), f. 141r; *Div. Cam.*, vol. 45, ff. 23v-25r, 72v, 73v-74r, 76r-77v, 91v-92r.

dei 54.000 promessi ogni anno; la *societas* genovese continuò a mantenere il ruolo di primo creditore sia quando alcuni dei compartecipanti all'appalto decisero di cedere le proprie quote, sia quando il contratto venne rinegoziato per altri cinque anni, coinvolgendo un maggior numero di investitori²⁰. Sebbene presenti in curia solo da poco tempo, i Sauli furono in grado di partecipare a un'operazione di elevato livello e con un ruolo di primo piano, addirittura superiore a quello di altri importanti banchi attivi a Roma come quello dei Medici. Non sempre i singoli *mercatores* coinvolti nell'affare furono in grado di versare le ingenti somme promesse annualmente, primi fra tutti i Sauli. Ma le risorse messe in campo dalla famiglia genovese furono notevoli e l'alto rischio di non rientrare delle somme prestate era compensato e reso accettabile dalla *bona fama* che la *societas* Cicero-Sauli avrebbe potuto acquisire all'interno della corte papale. In effetti, al gennaio 1493 i Sauli avevano recuperato appena il 45% delle somme impegnate in questa operazione; ma ad aprile 1494 circa l'80%²¹. Al contempo, per tutelare gli ingenti crediti forniti alla Camera apostolica e al pontefice, nello stesso periodo i Sauli ottennero le rendite di altri importanti uffici: per esempio, dopo la depositaria della *camera urbis*, la dogana *mercium* di Sant'Eustachio²². Se quindi è indubbio che la lacunosità delle fonti non permetta di determinare con chiarezza la vera entità delle perdite, appare altresì evidente che la famiglia genovese, come molti altri finanziatori del papato, avesse messo in conto disavanzi di un certo livello, giustificati dall'acquisizione di una posizione di prestigio alla corte pontificia, e in tal senso accettati quale forma di vero e proprio investimento.

Nel corso del 1487 i Cicero-Sauli arrivarono a trasferire alla Camera e al pontefice somme per un totale di circa 65.000 ducati d'oro in moneta, drappi e tessuti, diamanti e gioielli, e merci diverse, da saldare grazie alle rendite *in spiritualibus* e agli utili della dogana di Sant'Eustachio concessa alla *societas* genovese per un anno per 8.000 ducati d'oro, oltre che ad alcuni sussidi provenienti dalla dogana di Ripa e dal commercio del sale²³. Nello stesso pe-

²⁰ ASV, *Cam. Ap., Div. Cam.*, vol. 49, ff. 123r-133v; oltre alla *societas* dei Cicero-Sauli, parteciparono all'appalto del 1486 Nero e Alessandro Capponi (6.000 ducati d'oro), Alessandro della Casa (5.500 ducati d'oro), Gerardo Usodimare (5.000 ducati d'oro), Leonardo Cybo (5.000 ducati d'oro), Lorenzo de' Medici e soci (4.000 ducati d'oro), Stefano Ghinucci e soci (3.000 ducati d'oro), Francesco e Domenico Centurioni (3.000 ducati d'oro), Francesco e Bernardo del Bene (3.000 ducati d'oro). Su questo importante documento, si vedano: Bullard, *Farming Spiritual Revenues*, pp. 29-42: 31, 36-37; Bullard, *Raising Capital*, pp. 29-30; Bullard, *Lorenzo il Magnifico*, pp. 189-214. Si veda Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli*, p. 8, note 38-41.

²¹ Bullard, *Farming Spiritual Revenues*, p. 37; Bullard, *Raising Capital*, p. 30; Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli*, p. 8.

²² Bullard, *Farming Spiritual Revenues*, p. 36; si vedano le note successive.

²³ ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 514 (con copia in 515), ff. 35r, 71v, 88v, 95v, 96r-v, 101r, 104r, 106v, 112v, 117v, 119r-v, 194v, 195v, 196v, 198v, 211r, 214v, 215r, 223r, 225r, 240v; vol. 516 (con copia in 517), ff. 5r, 22v, 32v, 110v, 128r; con riferimento all'appalto della dogana delle merci di Sant'Eustachio: ASV, *Cam. Ap., Div. Cam.*, vol. 49, ff. 89r-91r, 110r-111r; ASR, *Cam. I, Mand. Cam.*, vol. 852, f. 42v. Si veda Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli*, p. 8, nota 42, che per il 1487 rileva prestiti per 17.000 ducati d'oro oltre le somme dovute per l'appalto del 1486, per il quale si rimanda alla nota 20.

riodo Andrea Cicero e Alessandro Sauli furono pure depositari della *camera Urbis*²⁴. Nel complesso, per il 1487 i Cicero-Sauli ottennero restituzioni per poco meno di 40.000 ducati d'oro²⁵. Alcuni documenti permettono poi di intravedere le relazioni che, sia pure a livello formale, la *societas* Cicero-Sauli intrecciò con altri importanti banchi. Per esempio, il 31 luglio 1487 la Camera apostolica registrava in entrata poco più di 1.830 ducati d'oro da parte di Filippo Strozzi e soci con la fideiussione dei Sauli²⁶. In altre occasioni i Cicero-Sauli accreditarono somme alla Camera apostolica o al pontefice per mano di personaggi di rilievo come gli Usodimare (per poco più di 1.000 ducati d'oro), Alessandro della Casa (per poco meno di 5.800 ducati d'oro) o Leonardo Cybo (per circa 850 ducati d'oro)²⁷. Ma poteva anche accadere che gli stessi Cicero-Sauli versassero denaro al pontefice a nome di altri banchi, come quello dei Martelli (per circa 1.150 ducati d'oro) o di Antonio Altoviti (per la medesima somma)²⁸. Questo tipo di relazioni divenne sempre più comune nel corso degli anni.

Negli anni successivi la *societas* Cicero-Sauli continuò a versare ingenti somme nelle casse della Camera apostolica e in favore del pontefice, soprattutto – ma non solo – in relazione a quanto dovuto per l'appalto *in spiritualibus*, e sotto forma di mercanzie, in particolare tessuti²⁹. Nel 1488 Andrea Cicero e Alessandro Sauli, che ora erano qualificati come «*honorabiles*», versarono più di 27.000 ducati d'oro³⁰, ricevendo però circa 30.000 ducati d'oro in deduzione dei loro – ormai elevati – crediti³¹. Nel 1489 i Cicero-Sauli versarono circa 29.500 ducati d'oro³², a fronte di restituzioni per circa 32.000 ducati d'oro³³ e la conferma dell'appalto della dogana di Sant'Eustachio per un

²⁴ Il dato si evince da alcuni documenti successivi del 1488-1489, in cui Andrea Cicero e Alessandro Sauli sono ricordati *olim* tesoreri e depositari della *camera Urbis*: ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 516 (con copia in 517), ff. 96v (5 luglio 1488), 203r (25 giugno 1488), 208v (5 luglio 1488); vol. 518 (con copia in 519), ff. 37r e 143v (24 gennaio 1489).

²⁵ ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 514 (con copia in 515), ff. 71v, 168r, 176r, 195r, 209v, 231v, 243r; vol. 516 (con copia in 517), ff. 8v, 9r, 11v, 28r, 38r, 112v, 113v, 116v, 130r, 144r; *Div. Cam.*, vol. 45, ff. 112r-113r, 131v-132v, 179r-180v, 249r-250v; vol. 46, ff. 31v-32v.

²⁶ ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 514 (con copia in 515), ff. 113r, 184r, 214v, 240v.

²⁷ ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 514 (con copia in 515), ff. 96r-v, 101r; vol. 516 (con copia in 517), 22v.

²⁸ ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 514 (con copia in 515), f. 196v; vol. 516 (con copia in 517), f. 128r.

²⁹ Si veda Bullard, *Raising Capital*, pp. 29-31.

³⁰ ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 516 (con copia in 517), ff. 39v, 48v, 74r, 81r, 85r, 93v, 94r, 96v (dove Andrea Cicero e Alessandro Sauli vengono qualificati «*honorabiles*»), 100r, 102r, 105v, 108r-v, 153v, 199r, 204v, 205r-v, 213r, 216v, 224v; vol. 518 (con copia in 519), ff. 20r, 23v, 125r, 128r. Si veda Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli*, p. 8, nota 42, che per il periodo tra il 1488 e il 1490 rileva prestiti per 10.000 ducati d'oro.

³¹ ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 516 (con copia in 517), ff. 39v, 62v, 82r, 90v, 91v, 96v, 99r-v, 100r, 102r, 147r, 165v, 192r, 195r, 202r-v, 203r, 208v, 210r, 213r, 216v, 227v; vol. 518 (con copia in 519), ff. 9r, 20v, 31v, 111v, 125r-v, 132r-v, 139v, 141v; *Div. Cam.*, vol. 46, ff. 133v-134r.

³² ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 518 (con copia in 519), ff. 59r, 63v, 64r, 67v, 71v, 80r, 84r, 87v, 154v, 160r, 165v; vol. 520 (con copia in 521), ff. 17r, 21r, 28r, 133v, 140v.

³³ ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 518 (con copia in 519), ff. 37r, 59r, 84r, 100r, 142r, 143v, 151r, 152r (in cui per il 30 aprile 1489 si ricorda un trasferimento di circa 450 ducati d'oro da parte di

altro anno per 8.000 ducati d'oro, dal 1° maggio 1491³⁴. Nel 1490 i crediti e i versamenti ammontarono a circa 59.400 ducati d'oro³⁵, mentre le restituzioni a poco più di 59.900 ducati d'oro. Intanto l'impresa si allargava con il coinvolgimento negli affari romani di Giovanni Antonio Sauli, designato in qualità di *institor* per l'appalto *in spiritualibus*³⁶. Nel novembre del medesimo anno la *societas* genovese promise ulteriori 21.126 ducati d'oro, da recuperare ancora sui diritti delle dogane del sale. E nello stesso 1490 i Cicero-Sauli mantennero la titolarità della dogana di Sant'Eustachio (poi rilevata dai Medici, a dispetto del precedente contratto di rinnovo per un altro anno in favore dei Cicero-Sauli)³⁷. Nel corso del 1491 gli affari della *societas* Cicero-Sauli subirono un rallentamento, forse in previsione di un "avvicendamento" nella conduzione degli affari romani (che – lo si vedrà – si ebbe di lì a poco, a partire dall'aprile 1492). Furono accordati versamenti per un totale di circa 24.500 ducati d'oro³⁸, a fronte di restituzioni per circa 8.200 ducati d'oro³⁹. Per i primi mesi del 1492, almeno fino ad aprile, quando gli affari romani della *societas* Cicero-Sauli furono progressivamente rilevati da Paolo Sauli *quondam* Bartolomeo, i versamenti furono di circa 10.700 ducati d'oro⁴⁰, mentre le restituzioni di circa 10.100 ducati d'oro⁴¹.

Ma per ottenere *bona fama* la *societas* Cicero-Sauli fu attiva anche ad un livello differente. Tra il gennaio 1486 e l'aprile 1492 – periodo di maggiore attività della *societas* – i Cicero-Sauli si posero come punto di riferimento per coloro che avevano la necessità di versare le dovute annate ecclesiastiche alla Camera apostolica. In questo periodo si registrarono circa 1.800 versamenti

Giovanni de Gigli, collettore per il regno d'Inghilterra, per mano di Gabriele de Fornari e Pietro Sauli «ac sociis Londonis», registrato *ad exitum* dei Cicero-Sauli, 152v, 170v, 172r, 190v, 192r-v; vol. 520 (con copia in 521), ff. 4v, 18v, 125r, 133v, 134r, 140r, 151r; *Div. Cam.*, vol. 46, ff. 274r-v; vol. 47, f. 65v-66r, 67r-v, 70r-71v.

³⁴ ASV, *Cam. Ap.*, *Div. Cam.*, vol. 49, ff. 244r-246r.

³⁵ ASV, *Cam. Ap.*, *Intr. et Ex.*, vol. 520 (con copia in 521), ff. 43r, 45v, 46r, 55v, 73v, 77r, 85v, 86r, 90r, 96r, 97r, 99v, 108r-v, 109r-v, 119r, 122v, 155r, 167r, 176v, 184r-u, 185r-v, 191r, 195r-v, 203v, 204v; vol. 504, ff. 3v, 6v, 8r, 9v, 17v, 24v.

³⁶ ASV, *Cam. Ap.*, *Intr. et Ex.*, vol. 520 (con copia in 521), ff. 85v, 174v, 176v, 177r, 180r, 184v, 188r, 192r; vol. 504, ff. 140r, 142r, 149v, 150v, 151r, 162r.

³⁷ ASV, *Cam. Ap.*, *Intr. et Ex.*, vol. 520 (con copia in 521), ff. 86r, 90r, 184v, 185r (per la dogana di Sant'Eustachio); *Div. Cam.*, vol. 47, ff. 234v-238v (in cui, al 3 novembre 1490, dopo aver ribadito il saldo finale del precedente prestito dell'aprile 1486 *super sale* – si veda la nota 17 –, si attestano ulteriori 21.126 ducati d'oro al 7 settembre 1491 ancora *super sale*); vol. 49, ff. 262v-266r (in cui, al 24 settembre 1490, si attesta la futura nuova assegnazione della dogana di Sant'Eustachio ai Medici per 9.500 ducati d'oro per un anno).

³⁸ ASV, *Cam. Ap.*, *Intr. et Ex.*, vol. 504, ff. 36r, 52r, 80r, 85v, 98v, 102v, 118v, 135v, 137r-v, 138r, 139r; vol. 522 (con copia in 523), ff. 4v, 6v, 7r, 9v, 10v, 18v, 19r, 22r, 24r, 115r, 116r, 117v, 118v, 121r-v, 135r. Si veda Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli*, p. 8, nota 42, che per il 1491 rileva in modo generico solamente «a spate of smaller loans».

³⁹ ASV, *Cam. Ap.*, *Intr. et Ex.*, vol. 504, ff. 168r, 170r, 180v, 189v, 206r, 212r, 220r; vol. 522 (con copia in 523), ff. 7r, 116r, 148v; *Div. Cam.*, vol. 47, ff. 317v-318r.

⁴⁰ ASV, *Cam. Ap.*, *Intr. et Ex.*, vol. 522 (con copia in 523), ff. 34r, 35r, 49r-v, 53v, 150v, 151r, 160r, 162r; si vedano le note 43 e sgg.

⁴¹ ASV, *Cam. Ap.*, *Intr. et Ex.*, vol. 522 (con copia in 523), ff. 36r, 37v, 44v, 150v, 152r, 153v, 157v, 160v; si vedano le note 43 e sgg.

per mano dei Cicero-Sauli e soci. Negli *Introitus et Exitus* si ricordavano i pagamenti per le annate di vescovadi – appena acquisiti o meno –, chiese, prepositure, diaconati, arcidiaconati, monasteri, abbazie, congregazioni e così via. Altrettanto ampia era la distribuzione geografica di coloro che si rivolgevano ai Cicero-Sauli: i documenti ricordano diocesi di appartenenza in Spagna, Portogallo, Francia, Italia settentrionale e meridionale, Inghilterra, Germania e persino Polonia e Ungheria. In realtà non è dato sapere quanta parte di queste somme fosse anticipata o semplicemente raccolta dai Cicero-Sauli e a quali condizioni. Ed è chiaro che i Cicero-Sauli e i loro soci non erano gli unici a compiere questo tipo di operazioni. Ma i libri di *Introitus et Exitus* di quegli anni rendono evidente come la *societas* genovese fosse assai attiva in questo settore del mercato romano. Non di rado i Cicero-Sauli collaboravano con altri importanti *mercatores romanam curiam sequentes* per anticipare o versare alcune annate; ma il fatto che tali somme fossero, il più delle volte, di lieve entità, dimostra come l'obiettivo non fosse il semplice anticipo o versamento di denaro, quanto piuttosto la costruzione di relazioni personali con altri importanti personaggi e famiglie operanti in ambito curiale⁴². Dunque, così come molti altri banchieri, i Sauli sostenevano la Camera apostolica e il pontefice con grandi finanziamenti; ma la possibilità di manovra spesso limitata a causa della competizione di nomi come quello dei Medici o degli Spannocchi costringeva la *societas* genovese da poco insediatasi sulle sponde del Tevere a cercare altre occasioni e strumenti per ottenere quei legami personali ed economici, quella visibilità e *bona fama* necessari per affermarsi all'interno della curia e della città e poter così penetrare la piazza romana.

5. *Ridimensionamento e diversificazione degli investimenti con Alessandro VI*

La *societas* Cicero-Sauli rimase molto attiva fino alla fine del 1491. Dopo di che, a partire dal 12 aprile 1492, gli affari romani della società furono progressivamente rilevati da Paolo Sauli *quondam* Bartolomeo, per circa 85.000 ducati d'oro⁴³. Sulla scia dei suoi predecessori, Paolo continuò a finanziare

⁴² ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, voll. 504, 512, 514 (con copia in 515), 516 (con copia in 517), 518 (con copia in 519), 520 (con copia in 521), 522 (con copia in 523), *passim*. In alcuni registri di *Introitus et Exitus* i Sauli sono pressoché gli unici ad essere impegnati in questo tipo di operazione: si vedano, per esempio, i voll. 518, 520 e 522. Alcuni esempi di collaborazione con altri *mercatores romanam curiam sequentes* sono in vol. 518, ff. 80v (27 giugno 1489, Sauli e Capponi: 21 ducati d'oro per un'annata nella diocesi di Poitiers; Sauli, Capponi e Antonio di Palazzo: 35 ducati d'oro per un'annata nella diocesi di Cremona), 81v (30 giugno 1489, Sauli e Alessandro della Casa: 36 ducati d'oro per un'annata nella diocesi di Bourges e altri 16 nella diocesi di Oxford), 82r (30 giugno 1489, Sauli e Capponi: 163 ducati d'oro per un'annata nella diocesi di Vienna).

⁴³ ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 522, ff. 61r, 92v, 94r, 95v, 160v, 168r, 200v, 202v; *Div. Cam.*, vol. 48, ff. 105v-106r, 113v-118r, 147r-v; vol. 50, f. 82v. Si veda Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli*, p. 8, nota 43. Paolo Sauli è presente in curia almeno dal 28 febbraio 1492, giorno in cui gli vengono riconosciuti circa 5.000 ducati d'oro in deduzione del credito sull'appalto *in spiritua-*

generosamente il pontefice e la Camera, riscuotendo somme considerevoli in deduzione dei suoi crediti, fino alla fine del 1494⁴⁴. Tuttavia, con la quasi contemporanea salita al soglio pontificio di Alessandro VI Borgia (1492-1503) alla fine dell'agosto 1492, gli affari della famiglia genovese conobbero un graduale rallentamento e la posizione di prestigio dinnanzi alla curia venne progressivamente ridimensionata. Così, tra la fine del 1494 e l'inizio del 1497, Paolo Sauli quasi sparì dai conti della Camera apostolica; e anche successivamente, almeno fino all'inizio del Cinquecento, egli comparve solo in modo sporadico, pur impegnato in operazioni di rilievo, a volte in veste di fideiussore⁴⁵. La mancanza o quanto meno la scarsità di documenti relativi alle attività bancarie dei Sauli a Roma in questo periodo non può essere totalmente ascritta a una lacuna nelle fonti, perché esse restano puntuali per altre famiglie di mercanti-banchieri presenti nella città pontificia. È dunque assai probabile che in quel momento il mercante e banchiere genovese trovasse poco spazio alla corte del papa Borgia, che notoriamente favoriva gli operatori toscani. Alessandro VI aveva già i suoi banchieri di fiducia, primi fra tutti i senesi Spannocchi che ottennero la Depositeria generale, e i Chigi che cominciarono ad accrescere il proprio peso politico ed economico all'interno della curia⁴⁶.

Dunque per i Sauli fu necessario trovare altri mezzi per ottenere visibilità alla corte pontificia e poter così sperare di accedere agli uffici di maggior prestigio. Se non era possibile prestare direttamente al pontefice e alla Camera, i Sauli potevano concedere denaro ad altri importanti personaggi e famiglie impegnate negli affari presso la corte pontificia e la curia, restando in tal modo inseriti nell'ambito economico e finanziario romano. In questo senso i Sauli intrecciarono rapporti con due influenti dignitari iberici, ovvero

libus: ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 522, f. 160v. Paolo mantiene un certo interesse pure nel settore delle annate ecclesiastiche, anche se non ai livelli dei suoi predecessori Andrea Cicero e Alessandro Sauli: ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, voll. 524, 525 (con copia in 526), 527, 528 (con copia in 529), 530, 531, 532, 533 (con copia in 534), 535, 536 (con copia in 537), *passim*, con un ultimo versamento di questo tipo segnalato nel vol. 536, f. 28r, al 6 marzo 1505. Al servizio di Paolo Sauli nella gestione dell'appalto in *spiritualibus* è ricordato anche Bendinelli Sauli, futuro cardinale: ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 522, f. 92v (14 luglio 1492); si veda Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli*, p. 17, nota 2.

⁴⁴ ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 522 (con copia in 523), ff. 71v, 84r, 88r, 94r-v, 95r-v, 101r, 106r, 200v, 201r-v, 202r, 206r, 208r, 211r, 212v; vol. 524, ff. 33r, 55r, 85v, 90v, 101r, 103r, 104r, 105r, 109r, 115v, 124r, 125r, 134v, 137r-v; vol. 525 (con copia in 526), ff. 24v, 149r, 155v, 161r, 168r, 179v; vol. 527, f. 104r.

⁴⁵ ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 528 (con copia in 529), ff. 142r, 151r, 154r, 155v; vol. 531, ff. 14v, 59r, 66r, 83v, 111r (tenendo in considerazione alcune lacune nei registri vaticani di *In-troitus et Exitus* per i periodi: tra agosto e settembre 1492; tra agosto e settembre 1495; e tra settembre 1499 e agosto 1501). Si veda Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli*, p. 9.

⁴⁶ Sugli Spannocchi di Siena nella Roma tra tardo Medioevo e prima Età moderna, con ulteriore bibliografia, si rimanda a: Morandi, *Gli Spannocchi*, pp. 91-120; Ait, *Mercanti-banchieri nella città del papa*, pp. 9-44; Ait, *Aspetti dell'attività mercantile-finanziaria*, pp. 91-129; Ait, *Da banchieri a imprenditori: gli Spannocchi*, pp. 297-331; Ait, *La clientela del banco Spannocchi di Roma*, pp. 15-33; anche per i Chigi, Ait, *Mercanti a Roma*, pp. 59-77; Ait, *Dal governo signorile al governo del capitale*; Ait, *Denaro e potere: i banchieri di Leone X*, in stampa (per concessione dell'Autrice).

con Bernardino López de Carvajal e Juan Ruiz de Medina, a loro volta personalmente vicini non solo al pontefice ma anche ai reali di Spagna, in veste di ambasciatori presso la curia romana⁴⁷. Dal 1488 entrambi gli ecclesiastici erano impegnati nel cantiere di San Pietro in Montorio, chiesa destinata a rappresentare i reali di Spagna a Roma. E gli stessi Sauli si interessarono e furono coinvolti nel finanziamento dell'impresa. Infatti, nel novembre 1494 Juan Ruiz de Medina vescovo di Badajoz inviava una lettera a Ferdinando il Cattolico per informarlo di aver preso in prestito 600 ducati dal banco dei Sauli assieme al cardinale Bernardino López de Carvajal. La somma era necessaria per retribuire una parte della manodopera e per saldare alcuni lavori urgenti, e in particolare la copertura della chiesa e la costruzione del campanile; nella stessa missiva si sollecitava inoltre l'intervento personale del re per poter velocemente portare a termine la fabbrica gianicolense⁴⁸.

Ma quale miglior modo di avere accesso alla cittadinanza di Roma e alla *bona fama* presso il soglio pontificio se non quello di finanziare non solo il pontefice ma pure, per esempio, la Crociata? Fu in questo contesto che il 3 maggio 1501 il «nobilis» Paolo Sauli offrì 4.300 ducati d'oro per sostenere una spedizione antiturca, in relazione all'alleanza tra papato, regno d'Ungheria e Repubblica di Venezia per un intervento congiunto durante la seconda guerra veneto-turca del 1499-1503; e questo poco prima che il 13 maggio 1501 venisse firmato l'accordo tra Alessandro VI e Vladislao II Jagellone d'Ungheria (1490-1516)⁴⁹. Altri banchieri impegnati in questa operazione e nei finanziamenti alla corona d'Ungheria furono gli Spannocchi (per 4.000 ducati d'oro) e i Fugger (per 6.700 ducati d'oro e altri 250 versati subito; i Fugger ottennero in garanzia le rendite degli episcopati ungheresi, facendo di fatto saldare il

⁴⁷ Il cardinale Bernardino López de Carvajal manteneva un particolare riguardo nei confronti dei Sauli e del giovane Bendinelli, futuro cardinale. Lo stesso Bendinelli, dopo l'accusa di congiura e tradimento nei confronti di papa Leone X, l'arresto e la detenzione per alcuni mesi nel 1517, trovò accoglienza nella dimora del prelado spagnolo, dove morirà malato e diffamato nel marzo del 1518. Cantatore, *San Pietro in Montorio. La chiesa dei Re Cattolici*, pp. 70, 115; Jungić, *Prophetic of the Angelic Pastor*, pp. 355-361. Di parere differente Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli*, p. 86, secondo cui il cardinale Bendinelli trovò ospitalità in una dimora nella parrocchia di San Salvatore in Campo, messa a disposizione dalla nobile famiglia dei Santacroce.

⁴⁸ Cantatore, *San Pietro in Montorio. La chiesa dei Re Cattolici*, p. 152, Appendice documentaria, doc. II (si ringrazia l'Autrice per la segnalazione di questo documento): «por una letra que el Cardenal y yo le screvimos vista la necesidad de la obra de Sant Pedro de Montoro avemos tomado seysçientos ducados del banco de Sauli para cumplir en parte algo delo que es devydo a los maestros y para cubrir la yglesia y hacer el campanile hasta aqui los dineros que avemos tomado son tam mal pagados que quien solia prestarlos no quiso agora prestar. Por tanto vuestra alteza deve mandar prove(e)r en ello y dela orden para que lo que falta de cumplir en la yglesia se acabe presto a gloria de Dios y soya que si se supiere quanto se murmura de la dilacion desto lavor que no es grande segun la grandeça suya se maravillaria syn dubda y quiça mandaria poner mayor diligencia en ello», Madrid, Real Academia de la Historia, Colección Salazar y Castro, vol. I, n. 1041, f. 79, 11 novembre 1494 (documento reperito e trascritto da Fernando Marías). Si veda anche Cantatore, *La chiesa di San Pietro in Montorio a Roma: ricerche ed ipotesi*, pp. 12, 31.

⁴⁹ Sulla guerra turco-veneta del 1499-1503, si vedano: Viallon-Schoneveld, *Guerre e paci veneto-turche*, pp. 47-59; Simon, *Massimiliano I, Venezia e il problema ottomano*, pp. 91-109 e si veda la nota successiva.

prestato in favore della Corona ungherese agli stessi Ungheresi), per un totale di 15.250 ducati d'oro. Ma Paolo Sauli fu comunque molto solerte nel rispondere alle richieste di papa Borgia⁵⁰. Del resto, data la crescente necessità di risorse, lo stesso pontefice non era più così selettivo nella scelta dei banchieri, e i Sauli poterono guadagnarsi nuova visibilità, ampliare le occasioni di commercio e di profitto⁵¹, ottenere alcuni uffici (come quello per la raccolta delle decime)⁵².

Il breve pontificato di Pio III Todeschini-Piccolomini, dal 22 settembre al 18 ottobre 1503, non modificò la precedente situazione e gli Spannocchi mantennero le loro posizioni di forza e di prestigio nell'ambito della curia romana, e in particolare l'ufficio della Depositeria generale. Dal canto loro, i Sauli continuarono a prestare denaro alla Camera apostolica e a frequentare con profitto la curia⁵³.

6. La nuova dilatazione degli affari e il massimo prestigio sotto Giulio II

Il 31 ottobre - 1° novembre 1503 salì al soglio pontificio il ligure Giuliano della Rovere col nome di Giulio II (1503-1513). I legami personali tra i della Rovere e i Sauli furono essenziali per la fortuna degli eredi di Bendinelli I a Roma⁵⁴. Incoraggiati dal della Rovere, Paolo e Antonio Sauli avevano finanziato la spedizione italiana di Carlo VIII di Francia nel 1494⁵⁵; e fin dal gennaio 1496 una parte dei depositi personali del futuro Giulio II erano presso la filiale lionese del banco di Paolo Sauli, mentre altre somme restarono presso il banco di Antonio Sauli e soci dal tempo del cardinalato fino all'elevazione

⁵⁰ È possibile seguire questo piccolo *dossier*, con un rendiconto delle diverse somme versate dai singoli mercanti-banchieri, in ASV, *Cam. Ap., Div. Cam.*, vol. 55, ff. 95v, 99r-108v; i trasferimenti in favore del re d'Ungheria avvennero attraverso un giro di lettere di cambio sulla piazza di Venezia. Per una discussione dei documenti si rimanda a Schulte, *Die Fugger in Rom*, pp. 22-24; si veda von Pastor, *Storia dei papi*, vol. III, pp. 441-452, e – di prossima pubblicazione – Fara, *Mercatores Romanam curiam sequentes e finanziamento della tarda Crociata*.

⁵¹ Per esempio, agli inizi del maggio 1501 si registrava un *motu proprio* di Alessandro VI per il pagamento in favore di Paolo Sauli e soci di 804 ducati d'oro per la conduzione da Napoli di circa 10 cantari di stagno ad uso dell'artiglieria di Castel Sant'Angelo: ASV, *Cam. Ap., Div. Cam.*, vol. 54, f. 34.

⁵² Per esempio, agli inizi del luglio 1503 la Camera registrava l'introito di circa 5.500 ducati d'oro sulle decime raccolte dalle società Altoviti e Sauli: ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 533 (con copia in 534), f. 104r.

⁵³ ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 535, ff. 10v, 106v: il 30 dicembre 1503 Paolo Sauli ottenne circa 7.300 ducati d'oro, in deduzione dei crediti concessi alla Camera durante il pontificato e la sede vacante di Pio III; si veda la nota 60.

⁵⁴ In generale, Bullard, *Filippo Strozzi and the Medici*, p. 95; Gilbert, *The Pope, his Banker, and Venice*, p. 75; Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli*, p. 9.

⁵⁵ Per finanziare l'impresa di Carlo VIII, la Repubblica di Genova mise a disposizione 160.000 ducati d'oro genovesi, di cui ben 120.000 furono forniti dai Sauli (gli altri 40.000 vennero dalla stessa Repubblica e dal Banco di San Giorgio): Pacini, *I presupposti politici del "secolo dei genovesi"*, pp. 12-13; Bologna, *L'archivio della famiglia Sauli di Genova*, p. 14; si veda Ehrenberg, *Le siècle des Fugger*, pp. 157 e sgg. Per un inquadramento della monetazione genovese si rimanda alle opere di Martinori, *La moneta*; Pesce, Felloni, *Le monete genovesi*; *Le zecche italiane*.

al soglio pontificio⁵⁶. In questo contesto, Paolo Sauli versò alla Camera ben 12.000 ducati d'oro per l'incoronazione di Giulio II⁵⁷.

L'amicizia del pontefice e l'ampia disponibilità economica permisero ai Sauli di accedere ad alcuni degli uffici più remunerativi. Il 22 novembre 1503, in seguito al «defectum et fallimentum» degli eredi di Ambrogio Spannocchi cui in un primo momento era stato concesso, Paolo Sauli e i soci Ambrogio e Lazzaro Grimaldi ottennero l'appalto della *salara* al grosso e al minuto di Roma e della provincia di Campagna e Marittima, per cinque anni al prezzo di 30.245 $\frac{3}{4}$ ducati d'oro, con un anticipo di 10.000 ducati d'oro di cui 8.000 «in pecunia numerata» e altri 2.000 «in pannis et aliis mercantiis et rebus necessariis»⁵⁸. Per la fine dello stesso anno Paolo ricopriva il prestigioso ufficio della Depositeria generale⁵⁹. Il 20 giugno 1505 il depositario Paolo Sauli, assieme a Francesco Diliberti e Sebastiano Sauli († 1536) – fratello del futuro cardinale Bendinelli Sauli –, ebbero l'appalto della dogana *pecudum* di Roma e della provincia del Patrimonio, per cinque anni a 15.500 ducati annui di carlini 10 di moneta vecchia per ducato⁶⁰. Nel mentre Paolo continuava a concedere o anticipare ingenti somme di denaro al pontefice e alla Camera⁶¹.

⁵⁶ ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 535, f. 41v; vol. 536 (con copia in 537), f. 49v. Si veda Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli*, p. 9, nota 44.

⁵⁷ ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 535, f. 123v; si veda la nota 60.

⁵⁸ ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 535, ff. 5v, 41r, 50v, 51r, 90r; vol. 536 (con copia in 537), ff. 54v, 90v, 109r; vol. 538 (con copia in 539), ff. 50r, 103r, 124r, 125r; vol. 540 (con copia del depositario in 541 e copia parziale in 542), ff. 1r, 39r, 57v, 58r, 77v, 84r, 90v; *Div. Cam.*, vol. 55, f. 96v; vol. 62, ff. 55r-70r; si veda Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli*, p. 9, nota 46 e p. 21, nota 21.

⁵⁹ Paolo Sauli è ricordato in veste di depositario generale già il 5 novembre 1503, in un *motu proprio* di Giulio II «ante coronationem nostram»: ASV, *Cam. Ap., Div. Cam.*, vol. 57, f. 21r.

⁶⁰ ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 536 (con copia in 537), f. 60v; vol. 538 (con copia in 539), f. 107r; vol. 540 (con copia del depositario in 541 e copia parziale in 542), ff. 88v, 172v (in cui circa 2.600 ducati d'oro provenienti dalla detta dogana vengono girati «da noi medesimi doganieri de dicta dogana» direttamente al pontefice); *Div. Cam.*, vol. 62, ff. 118v-123v (in precedenza l'ufficio era in mano ad Agostino Chigi e soci).

⁶¹ ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 535, ff. 10v e 106v (si veda la nota 53), 11r, 32r (il 3 aprile 1504 la Camera introitava circa 4.000 ducati d'oro dalle collette del regno d'Inghilterra, di cui circa 2.500 erano anticipati da Paolo Sauli in veste di depositario generale), 41v (il 24 maggio 1504 la Camera introitava «per manus Depositarii» circa 5.400 ducati d'oro per un precedente debito del cardinale Giovanni Borgia), 101r, 123v (il 2 aprile 1504 la Camera riconosceva al depositario circa 8.200 ducati d'oro per somme fornite al pontefice e alla Camera; il medesimo giorno, altri 12.000 circa per stoffe et *alias res* fornite per l'incoronazione del pontefice), 129r, 133v, 153v (tra aprile e luglio 1504 la Camera riconosceva al depositario varie somme anticipate per diverse necessità, per un totale di circa 100 ducati d'oro), 169v (il 7 ottobre 1504 la Camera riconosceva al depositario circa 100 ducati d'oro per stoffe fornite a Nicola Bonafede *gubernator Urbis*, Alfonso di Troja e Giacomo Quemstenbergh in occasione delle esequie di Alessandro VI e Pio III e l'incoronazione di Giulio II), 174r (il 31 ottobre 1504 la Camera riconosceva al depositario circa 115 ducati d'oro «pro pretio pannorum et brochat» che il pontefice aveva donato a Ramazzotto Ramazzotti di Imola); vol. 536 (con copia in 537), ff. 49r, 145r (il 20 maggio 1505 la Camera introitava circa 41.500 ducati d'oro da Paolo Sauli, *ad exitum* del pontefice), 117v, 125r (tra gennaio e febbraio 1505 la Camera riconosceva al depositario circa 340 ducati d'oro «pro precio veluti et facture pali» e altri tessuti); vol. 538 (con copia in 539), f. 166r (il 1° dicembre 1505 la Camera riconosceva al depositario Paolo Sauli circa 15.656 ducati d'oro, in ragione di precedenti debiti di Giulio II e della Camera); vol. 540 (con copia del depositario in 541 e copia parziale in 542), f. 92r (il 1° dicembre 1506 la Camera riconosceva nuovamente al depositario

Nel frattempo una nuova generazione di Sauli faceva la propria comparsa a Roma, dilatando ulteriormente gli affari della famiglia. Dalla fine del settembre 1507 all'ufficio della Depositeria generale subentrarono gli «spectabiles viri» Vincenzo Sauli e il nipote Sebastiano Sauli, che rilevarono da Paolo Sauli pure gli appalti della *salara* di Roma e della dogana *pecudum* di Roma, Patrimonio e Marittima e Campania; il contratto per la *salara* di Roma fu poi rinnovato tra il 1508 e il 1509⁶². Il 7 giugno 1508 la Camera introitava da Sebastiano Sauli 8.000 ducati d'oro «pro integro pretio venditionis» dei frutti, redditi e altri beni del vescovado di Siviglia, dopo la scomparsa dei precedenti assegnatari, girando la somma *ad exitum* del pontefice⁶³. In veste di depositari, il 7 agosto 1509 Vincenzo e Sebastiano Sauli introitavano «pro integro valore et satisfactione marcarum quingentorum sexaginta duarum cum dimidia monete Londini habitum in dicto loco Londini per Dominicum Sauli a r.p.d. Guilielmo archiepiscopo Contuarensis [*William Warham di Canterbury, 1503-1532*] ex pecuniis indulgentiarum fabrice basilice principis Apostolorum de Urbe in regno Anglie exactis», per un valore di 1.700 ducati d'oro⁶⁴. Il 12 maggio 1510 Sebastiano Sauli ottenne la tesoreria di Perugia, Umbria e Spoleto per cinque anni per 5.300 ducati d'oro l'anno, nonostante l'ufficio fosse stato precedentemente assegnato ai Chigi, che nella persona di Sigismondo Chigi avevano dato un anticipo⁶⁵. Il 26 maggio 1510 Vincenzo e Sebastiano ebbero il rinnovo della dogana *pecudum* di Roma, Patrimonio e Marittima e Campania per cinque anni, a 15.384 ducati d'oro e 6 giuli annui, di 10 giuli per ducato⁶⁶. Il 4 settembre 1510 Sebastiano ottenne la rendita sulle entrate della Città di Castello per 875 ducati d'oro⁶⁷. E, come sempre, i crediti vantati dai Sauli nei confronti del pontefice e della Camera lievitavano costantemente⁶⁸.

Paolo Sauli circa 15.656 ducati d'oro in ragione di precedenti debiti della stessa Camera); vol. 543, f. 25v; si veda la nota 55.

⁶² ASR, *Cam. I, Mand. Cam.*, vol. 857, f. 113v; ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 543 (con copia in 544), ff. 2r, 11v, 53v, 73v, 97r; vol. 546 (con copia in 547), ff. 53r (del giugno 1509, in cui compaiono Giovan Battista Piccolomini e Alessio Boccamazza quali soci dei Sauli nell'appalto della *salara* di Roma), 67v, 95r; vol. 549, ff. 21v (del marzo 1511, in cui compaiono i Grimaldi quali soci dei Sauli nell'appalto della *salara* di Roma), 30r, 55v; vol. 550, f. 33v. Si veda Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli*, pp. 9-10, nota 48. Per la definizione di Vincenzo e Sebastiano Sauli quali «spectabiles viri», si veda la nota 68.

⁶³ ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 543 (con copia in 544), ff. 54r, 143v.

⁶⁴ ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 546 (con copia in 547), ff. 72r, 169v (si conserva la forma «Contuarensis» che compare nel manoscritto, che è anche altrove – pur se di rado – attestata). I Sauli erano da tempo presenti nel regno d'Inghilterra: si veda la nota 33.

⁶⁵ ASR, *Cam. I, TPU*, b. 29, reg. 114; ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 548, f. 55r; vol. 549, f. 19v; *Div. Cam.*, vol. 62, ff. 213r-215r. In proposito si vedano anche: Fumi, *Inventario e spoglio dei registri*, pp. 138-141, 173-179; Caravale, *La finanza pontificia nel Cinquecento*, pp. 16 e 18; Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli*, p. 10, nota 49; si veda la nota 95.

⁶⁶ ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 548, ff. 55r, 72r; vol. 549, ff. 19r, 30r, 67v; *Div. Cam.*, vol. 58, ff. 96v-97r; vol. 59, f. 274v; vol. 62, ff. 246r-248r; vol. 550, ff. 16v, 34r, 86v, 97v. Si veda Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli*, p. 10, nota 50.

⁶⁷ ASV, *Cam. Ap., Div. Cam.*, vol. 61, f. 104v; vol. 62, ff. 234r-237v. Si veda Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli*, p. 10, nota 50.

⁶⁸ Si vedano per esempio ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 548, ff. 86v, 110v (del marzo 1510, in cui tra l'altro Vincenzo e Sebastiano Sauli sono ricordati come «spectabiles viri» – nel testo, «vi-

I Sauli intessevano relazioni di prestigio nel più ampio contesto della società aristocratica romana, in ambito curiale e non. Ne resta memoria in diversi atti notarili. Per esempio, nell'atto rogato nell'aprile 1502, dove Paolo Sauli prestò 200 ducati d'oro ad Andrea Cybo, protonotario e abbreviatore apostolico, con fede di donna Bianchetta («Blanchinetta») Cybo⁶⁹. O ancora nell'atto del luglio 1503, in cui lo stesso Paolo Sauli accordò 300 ducati d'oro ad Angelo *de Cesis, doctor utriusque iuris* e avvocato concistoriale, e suo figlio Paolo, segretario apostolico⁷⁰. O in quello stipulato all'inizio dell'ottobre 1507, col quale Sebastiano Sauli concesse ai «nobiles cives romani» Raimondo di Capodiferro e Giovanni de Lei la somma di 540 ducati d'oro di 10 carlini vecchi per ducato, da restituire a dieci mesi⁷¹.

Ma i confini della cittadinanza erano incerti. Così poteva accadere che tra gli ebrei *forenses* vi fosse chi raccoglieva capitali a partire da piccoli depositi di correligionari per poi investire detti capitali in un banco cristiano importante. Fu il caso dell'ebreo Mosè Abenaym, che investì denaro proprio nel banco dei Sauli, come si evince da un documento del 16 luglio 1501 dove «Rachel hebraea uxor magistri Ysaye sive Ysac Bactaglia» rimetteva a Sole, moglie ed erede di Mosè Abenaym, i propri diritti su 14 ducati d'oro depositati presso Mosè, «et per ipsum Moyssem datis et depositatis una cum certis aliis pecuniis dicti quondam magistri Moysis in bancho de Sauri, prout constabat in quadam apocha scripta manu dicti bancharii et ystitoris», dato che ora Sole le aveva versato il denaro⁷².

I rapporti di fiducia e di reciproco interesse tra Giulio II e i Sauli raggiunsero i massimi livelli agli inizi del 1511. Il 2 marzo di quell'anno i Sauli anticiparono 10.000 ducati d'oro su un prestito di 20.000 ducati d'oro promessi al pontefice allora impegnato nella guerra contro Ferrara e Bologna, ricevendo in

res» per «viri»); vol. 550, ff. 2r, 144v (in cui al 1° marzo 1513 i Sauli vantavano crediti per poco meno di 21.000 ducati d'oro); vol. 551, f. 104r (in cui al 30 giugno 1513 Vincenzo e Sebastiano Sauli depositari di Giulio II vantano ancora un credito di 9.000 ducati d'oro); vol. 553 (con copia parziale in 552), ff. 81v (in cui al 1° aprile 1514 si segnala che la Camera è debitrice nei confronti del depositario per poco meno di 16.200 ducati d'oro), 116v. In più occasioni la Camera riconosceva ai Sauli il denaro anticipato per diverse occorrenze: ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 549, ff. 130v (circa 500 ducati d'oro per le somme solute ai Fugger e da questi garantite in Germania e in Ungheria a favore dei nunzi apostolici, nell'agosto 1511), 130v (circa 250 ducati d'oro per l'acquisto di diversi tessuti, nell'agosto 1511), 130v (circa 50 ducati d'oro per le somme anticipate in favore del nunzio inviato a Genova, nell'agosto 1511), 131r (circa 60 ducati d'oro per le somme anticipate in favore del nunzio inviato presso il re di Francia, nell'agosto 1511); vol. 550, f. 103v (circa 45 ducati d'oro per le somme anticipate in favore di due corrieri messi a Genova su ordine del pontefice «pro negotiis navis et galeatie sue Sanctitatis», al dicembre 1512), 123v (circa 3.000 ducati d'oro per le somme anticipate in Genova «ad attendum et ponendum in ordinem» e «pro redemptione» della nave pontificia, al febbraio 1513).

⁶⁹ ASR, *NTAC*, Notaio Pagnus Philippus, vol. 4836, f. 230r (si ringrazia Philippa Jackson per la segnalazione di questo documento).

⁷⁰ ASR, *NTAC*, Notaio Pagnus Philippus, vol. 4836, ff. 469r, 474v.

⁷¹ ASR, *TNC*, *Uff. 4*, Notaio Dominicus de Carnariis, vol. 1, f. 259r (si ringrazia Daniele Lombardi per la segnalazione di questo documento).

⁷² Si veda il contributo di Esposito, *Banchieri ebrei a Roma*, in stampa (per concessione dell'Autrice).

garanzia «punctam unam adamantinam et saphyros duos in quodam pectorali aureo simul ligatos» (il resto della somma fu versato nel marzo 1513)⁷³. Di lì a poco, il 10 marzo 1511, Bendinelli Sauli (ca. 1494-1518) fu nominato cardinale di Ravenna⁷⁴. E dal 1512 l'ufficio della Depositeria generale fu appannaggio dal solo Sebastiano Sauli⁷⁵. Nello stesso periodo le fonti attestavano il «nobilis vir» Sebastiano Sauli quale depositario della *salara* della provincia di Marca e del ducato di Spoleto, alla cui gestione partecipavano pure Stefano e Baldassarre Sauli⁷⁶. Dunque la famiglia genovese vantava un'amicizia personale col papa, controllava importanti uffici all'interno dell'amministrazione pontificia e in questo periodo fu l'unica a ricevere il cardinalato per un suo membro⁷⁷.

7. La ristrutturazione degli affari romani a partire dal pontificato di Leone X

Il 21 febbraio 1513 moriva però Giulio II, e l'11 marzo dello stesso anno saliva al soglio pontificio il fiorentino Giovanni de' Medici come Leone X (1513-1521). L'evento modificò radicalmente l'assetto dei poteri politici ed economici all'interno della curia, e anche i genovesi Sauli dovettero affrontare una fase di profonda "ristrutturazione" nei loro affari romani. Inizialmente i Sauli riuscirono a conservare l'ufficio della Depositeria generale, che rimase in mano dei fratelli Sebastiano e Giovanni Sauli († 1521) e del cugino Agostino, figlio di Vincenzo⁷⁸. È probabile che in un primo momento Leone X non mettesse in discussione la posizione dei Sauli perché grato al cardinale Bendinelli per il suo sostegno all'interno del conclave. Inoltre, la posizione della famiglia genovese era ancora solida: per esempio, nel giugno 1513 un deficit di circa 9.000 ducati lasciato da Giulio II fu finanziato dai Sauli, e Leone X dovette rimborsare il denaro dalla Depositeria. Ma nell'autunno del 1513 Filippo Strozzi si propose al pontefice per l'ufficio di depositario generale, ottenendone il favore già nel maggio 1514, e firmando il contratto nel giugno 1515⁷⁹.

⁷³ ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 549, ff. 42r, 119r; vol. 550, f. 125r. Si veda Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli*, p. 10, nota 51. Il pegno dei preziosi da parte di Giulio II è ricordato nel documento che riconosce la restituzione dei beni a Leone X da parte di Vincenzo e Stefano Sauli, il 6 maggio 1513: ASV, *Cam. Ap., Div. Cam.*, vol. 63, f. 56v.

⁷⁴ Per la carriera di Bendinelli Sauli, si veda Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli*, pp. 17-31.

⁷⁵ ASV, *Cam. Ap., Div. Cam.*, vol. 61, ff. 102v, 104v.

⁷⁶ ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 550, ff. 42v, 89v; *Div. Cam.*, vol. 58, ff. 287r-288r, 295v-296r; vol. 61, f. 102v.

⁷⁷ Si veda Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli*, p. 10, nota 52.

⁷⁸ ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 551, ff. 83v, 104r; *Div. Cam.*, vol. 63, ff. 205v-206r (in quest'ultimo documento, datato 18 giugno 1513, si ordinava a Sebastiano, Giovanni e Agostino Sauli depositari generali della Camera apostolica di liquidare 8.999 ducati d'oro, 10 solidi e 4 denari a Vincenzo e Sebastiano Sauli già depositari generali di Giulio II per un precedente prestito al della Rovere). Si veda Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli*, p. 10, nota 53.

⁷⁹ Bullard, *Mercatores Florentini Romanam Curiam Sequentes*, p. 61; Bullard, *Filippo Strozzi and the Medici*, pp. 77, 85-86, 97, 101, 108-109; Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli*, pp. 10-11, nota 59. Sebastiano, Giovanni e Agostino Sauli sono attestati come depositari generali ancora il 4 gennaio 1514: ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 551, f. 162r.

È chiaro che l'“allontanamento” dei Sauli dal prestigioso ufficio di depositario dovesse essere lungamente preparato e allo stesso tempo adeguatamente ricompensato. Così, se nel 1514 Leone X intimava a Sebastiano e Agostino Sauli il pagamento di alcuni salari mensili, pena la perdita della Depositeria generale⁸⁰, nello stesso periodo il pontefice confermò alla famiglia genovese molti uffici e ne concesse di nuovi. Il 18 marzo 1513, Sebastiano Sauli ottenne pure il titolo di *comes palatinus*⁸¹. Il 10 ottobre 1513 fu rinnovata a Sebastiano, Giovanni e Agostino Sauli e soci la dogana *pecudum* di Roma e della provincia del Patrimonio dal 1° ottobre 1515 e la tesoreria di Perugia e dell'Umbria dal 1° gennaio 1516, per cinque anni, secondo gli accordi dell'ultimo contratto, ma con un anticipo di ben 20.000 ducati d'oro e rate annuali di 1.000 ducati d'oro di 10 carlini antichi per ducato per i successivi quattro anni⁸². Il 15 luglio 1513 Giovanni Sauli ottenne l'importante tesoreria di Romagna, per sei anni per 29.000 ducati d'oro di 10 carlini vecchi per ducato, con un anticipo di 15.000 ducati per i primi due anni e i restanti 14.000 da saldare in quattro anni. Ma nel dicembre 1514, quasi fosse un segnale, papa Medici revocò il contratto col Sauli per affidare l'ufficio a Jacopo Salviati⁸³. D'altra parte nel 1514 le compagnie dei Sauli e dei Ghinucci mantennero l'appalto della *salara* della provincia della Marca⁸⁴. Il 24 luglio 1515, Leone X ordinò a Sebastiano, Giovanni e Agostino Sauli di versare a Bendinelli Sauli, cardinale presbitero di Santa Sabina, la somma di 1.000 ducati d'oro, come donativo da registrare *in computis* di uno dei loro uffici. Lo stesso giorno, a meno di due anni dal precedente contratto, ai Sauli furono garantite la dogana *pecudum* di Roma dall'ottobre 1520 e della provincia del Patrimonio e la tesoreria di Perugia e dell'Umbria dal gennaio 1521, per cinque anni⁸⁵.

Le relazioni tra i Sauli e Leone X erano quindi assai complesse, legate più alle necessità del pontefice, ovvero al mercato del denaro e del credito, piuttosto che alla semplice *natio* di origine. I Sauli continuavano a fare ottimi

⁸⁰ ASV, *Cam. Ap., Div. Cam.*, vol. 63, ff. 186v-187v. Si vedano Bullard, *Filippo Strozzi and the Medici*, p. 109; Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli*, p. 11.

⁸¹ Per le implicazioni politiche ed economiche legate alla concessione del titolo, si rimanda ad Rehberg, *Leone X e i suoi comites palatini*, in stampa (per concessione dell'Autore); Rehberg, *Le lauree conferite dai conti palatini di nomina papale*, pp. 47-77.

⁸² ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 551, ff. 38v, 49v, 57v; vol. 553 (con copia parziale in 552), ff. 23r, 45v, 80v; vol. 557, f. 188r; *Div. Cam.*, vol. 63, ff. 147v-148v; ASR, *Cam. I, TPU*, b. 29, regg. 116-117. Si vedano Caravale, *La finanza pontificia nel Cinquecento*, pp. 42-45; Bullard, *Filippo Strozzi and the Medici*, pp. 72, 97, 101; Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli*, p. 11, nota 55.

⁸³ ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 551, ff. 25r, 75r; *Div. Cam.*, vol. 63, f. 90r. Si vedano Bullard, “*Mercatores Florentini Romanam Curiam Sequentes*”, p. 61; Hurtubise, *L'implantation d'une famille florentine*, p. 254; Guidi Bruscoli, *Benvenuto Olivieri*, pp. 19, 170; Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli*, p. 11, nota 56.

⁸⁴ ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 551, f. 5r (nell'aprile 1513 risulta conduttore della *salara* della Marca Geronimo Crescenzi, di cui Sebastiano Sauli è fideiussore per la rata dell'appalto); vol. 553 (con copia parziale in 552), f. 57r (in modo analogo, nel novembre 1514). Si veda Bullard, *Filippo Strozzi and the Medici*, p. 123, nota 14.

⁸⁵ ASV, *Cam. Ap., Div. Cam.*, vol. 65, f. 61v; ASR, *Cam. I, TPU*, b. 29, reg. 116, f. 7r. Si veda Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli*, p. 11, note 59-60.

affari nell'ambito della cittadinanza romana, e se tra i *mercatores romanam curiam sequentes* Filippo Strozzi versava il tributo più elevato di 60 scudi per la protezione della propria persona e delle proprie merci, Sebastiano Sauli lo seguiva con 20 scudi. Senza dimenticare che, alla morte del pontefice, in mancanza di denaro per la sepoltura, Filippo Strozzi si associò a Piero del Bene e allo stesso Sebastiano Sauli per un prestito di 30.000 ducati al fine di sostenere le spese del funerale⁸⁶.

Secondo molti autori, la scomparsa di Giulio II e l'ascesa di Leone X, ovvero il passaggio della mitra papale da un ligure a un fiorentino, segnarono il declino del potere e del prestigio economico dei genovesi Sauli presso la corte pontificia divenuta nuovamente filo-fiorentina. Più in particolare, con la perdita dell'ufficio di depositario nel 1515, seppure ancora attivi a Roma come banchieri, i Sauli avrebbero perso buona parte del loro prestigio e del loro peso politico ed economico presso la curia, al punto da non comparire più con continuità nei conti papali e lasciando al cardinale Bendinelli Sauli la cura degli interessi della famiglia alla corte pontificia⁸⁷. Alla luce della documentazione romana, questo giudizio può essere rettificato. Nei documenti è infatti evidente una continua e forte dinamicità economica e finanziaria della famiglia genovese, per altro non del tutto concentrata sulla e intorno alla persona del cardinale Bendinelli; al contrario, è la nomina a cardinale ad apparire come il risultato di una più lunga, complessa e ampia strategia di affermazione e di acquisizione di prestigio da parte dei Sauli in ambito romano e nel più ampio contesto della "repubblica internazionale del denaro e del credito"⁸⁸. Prova ne è, per esempio, che il 13 giugno 1509 i depositari generali Vincenzo Sauli e Sebastiano Sauli introitavano a nome della Camera 3.500 ducati d'oro «quos ad nostrum computum admisimus pro uno officio prothonotariatus de participantibus in persona r.p.d. Bendinelli Sauli electi Geracensis»: evidentemente il denaro e, con esso, l'acquisizione di una nuova dignità ecclesiastica rappresentavano una forma di investimento al fine di accrescere il prestigio del già

⁸⁶ Si veda Bullard, *Filippo Strozzi and the Medici*, p. 164, nota 52 e p. 128 rispettivamente. Circa le attività della famiglia Sauli durante il pontificato di Leone X, sia concesso rimandare a Fara, *Banca e finanza: i Sauli di Genova nella Roma di Leone X*, in stampa; sul coinvolgimento dei Sauli nel finanziamento dei funerali di Leone X, si veda Fara, "Exequiarum appaltatores", pp. 331-355.

⁸⁷ Bullard, "Mercatores Florentini Romanam Curiam Sequentes", p. 61: «Leo removed the Sauli (...) from the Depository General to make room for the Strozzi, and from the Treasury of the Romagna to make room for the Salviati. From then on they [Sauli] had to be satisfied with less lucrative appointments». Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli*, p. 11: «stripped of the post of *depositarii generali* and of the treasury of the Romagna, the Sauli were left simply as holders of the *dohane pecudum* and the *tesoreria* of Perugia. From late 1515, although still active as bankers in Rome, they no longer appear in the papal accounts. The family's prestige and position at the Curia now lay entirely in the hands of Cardinal Sauli». Simili giudizi, secondo cui il cardinale Bendinelli, prima di cadere in disgrazia, risulta essere regista e responsabile delle vaste operazioni economiche e finanziarie dei suoi congiunti, sono espressi in: Bologna, *L'archivio della famiglia Sauli di Genova*, p. 18; Puncuh, *L'archivio Sauli di Genova*, p. 981.

⁸⁸ Si vedano le note 2-4.

illustre parente – non ancora cardinale – e della famiglia⁸⁹. Inoltre le attività economiche e finanziarie dei Sauli a Roma, nel territorio romano e nell'ambito della Chiesa romana continuarono e persino si dilatarono pure dopo la caduta in disgrazia e la morte del cardinale Bendinelli; e anche il sacco di Roma del 1527 ebbe effetti limitati sugli interessi romani della famiglia genovese.

Sebbene costretti a rinunciare alla Depositeria generale, nel corso del Cinquecento i Sauli ottennero, mantennero e parteciparono per lungo tempo altri uffici comunque remunerativi. Tra il 1513 e il 1514, seppure per breve tempo, Giovanni Sauli tenne la tesoreria della Romagna⁹⁰. Dopo una partecipazione di Bartolomeo e Girolamo Sauli nel medesimo appalto negli anni Quaranta del secolo, nel 1552 la tesoreria di Romagna fu appaltata per metà da Bendinelli *quondam* Agostino Sauli⁹¹. La dogana *pecudum* di Roma e Patrimonio fu retta in modo pressoché continuo fino alla metà del Cinquecento, anche in società coi del Bene⁹². Sebastiano Sauli fu appaltatore delle dogane di Roma tra il 1528 e il 1530, assieme al romano Ciriaco Mattei – già socio degli Strozzi – e al fiorentino Bernardo Bracci. Girolamo Sauli ottenne lo stesso appalto tra il 1538 e il 1542, assieme agli Strozzi. Bendinelli *quondam* Agostino Sauli partecipò all'appalto della medesima dogana tra il 1553 e il 1560⁹³. Ancora Sebastiano Sauli gestì la *salara* di Roma tra il 1534 e il 1539⁹⁴. Tra gli anni Trenta e Quaranta del secolo, i fiorentini Pucci e del Bene si alternarono con Sebastiano Sauli alla guida della tesoreria del Patrimonio⁹⁵; il medesimo appalto fu poi gestito da Cristoforo e Bendinelli Sauli negli anni 1552-1553 e 1555-1556⁹⁶. La tesoreria di Perugia e Umbria fu governata da Sebastiano,

⁸⁹ ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 546 (con copia in 547), f. 55r.

⁹⁰ ASR, *Cam. I, TR*, b. 6, reg. 31; si veda la nota 83.

⁹¹ ASR, *Cam. I, TR*, b. 15, reg. 81; Guidi Bruscoli, *Benvenuto Olivieri*, pp. 172, 174-175.

⁹² ADG, AS, regg. 301, 757-767, segnalato in Bologna, *L'archivio della famiglia Sauli di Genova*, pp. 148, 283-284; ASR, *Cam. I, TPU*, b. 29, regg. 116-118; ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 560, ff. 66v e 167v (in cui al 30 settembre 1520 compaiono coinvolti nell'appalto anche gli eredi di Mariano Chigi e Andrea Bellanti), 113r; *Div. Cam.*, vol. 58, ff. 96v-97r; vol. 59, f. 274v; vol. 62, ff. 118v-123v, 246r-248r; vol. 64, f. 149r; vol. 75, ff. 163v-164r; vol. 77, f. 64r; vol. 78, ff. 217v-218v; vol. 98, ff. 68v-70r; vol. 99, ff. 215v-216r; vol. 101, ff. 444r-v; vol. 134, ff. 41v-42r; vol. 136, ff. 103r-v; vol. 150, ff. 86v-87r. Si veda Caravale, *La finanza pontificia nel Cinquecento*, pp. 58-62. Agli inizi del 1556 Bendinelli e Bartolomeo Sauli furono messi in prigione, e già il 26 giugno 1556 l'appalto fu concesso a Giulio Del Vecchio: Caravale, *La finanza pontificia nel Cinquecento*, pp. 80 e 98, nota 20.

⁹³ Guidi Bruscoli, *Benvenuto Olivieri*, pp. 28, 144-146, 156-157.

⁹⁴ Sebastiano Sauli ottenne la *salara* di Roma alla scadenza del contratto del fiorentino Bastiano da Montauto: la gara del 24 gennaio 1534 vide vincitore il Genovese, cui fu concessa la locazione per 16.800 ducati d'oro l'anno, per cinque anni dal 1° febbraio 1534: Caravale, *La finanza pontificia nel Cinquecento*, p. 68; Guidi Bruscoli, *Benvenuto Olivieri*, pp. 182-183. È interessante notare che Bastiano da Montauto e i Sauli intrattenevano buoni rapporti di amicizia: nel 1546, per dirimere una disputa che da tempo coinvolgeva i fiorentini Benvenuto Olivieri e Francesco di Piero Del Nero, furono chiamati non solo i fiorentini Bastiano da Montauto e Giovan Battista Acciaiuoli, ma anche il genovese Leonardo Sauli, in quanto amici comuni delle parti in causa. Guidi Bruscoli, *Benvenuto Olivieri*, pp. 82-83.

⁹⁵ Caravale, *La finanza pontificia nel Cinquecento*, pp. 58-62; Guidi Bruscoli, *Benvenuto Olivieri*, pp. 177, 194.

⁹⁶ ASR, *Cam. I, TP*, b. 29, regg. 114, 116, 119 e 120. Cristoforo Sauli fu pure commissario per la

Giovanni, Stefano e Agostino Sauli tra il 1516 e il 1520 e poi ancora fino al 1531, e assieme al socio Piero del Bene nel 1520 e tra il 1525 e il 1528; da Girolamo, Bartolomeo e Cristoforo Sauli e Curzio Frangipane tra il 1546 e il 1551, con la partecipazione pure dei genovesi Pallavicini e Giustiniani e dei fiorentini Ubaldini. Fino alla metà del Cinquecento a questo ufficio si alternarono personaggi di rilievo, come Ottaviano de' Medici (1531-1536), Francesco Benci (1539-1540), Benvenuto Olivieri (1541-1546), Bernardo Machiavelli (1551) e Bindo Altoviti (1551-1553)⁹⁷.

Inoltre già dalla fine del Quattrocento i Sauli erano coinvolti nel commercio dell'allume romano. Tra il 1489 e il 1491, durante l'appalto dei genovesi Niccolò e Paolo Gentili, il minerale era consegnato per la maggior parte ai de' Medici, quindi ai Gentili, ma anche ai Centurioni, ai Sauli e agli Usodimare⁹⁸. Nel marzo 1500 i genovesi Domenico Centurioni, Battista Spinola e Paolo Sauli e il fiorentino Stefano Ghinucci si univano in *societas* per il commercio di 2.100 cantari di allume, indicando quale *institor* dell'accordo lo stesso Paolo Sauli; il contratto era poi ribadito nel 1501 e nel 1504⁹⁹. Dopo di che, assieme ai Grimaldi, ai di Negro e ai Pallavicini, i Sauli parteciparono direttamente allo sfruttamento delle ricche miniere d'allume di Tolfa dal 1531 al 1578. E tra il 1553 e il 1565 papa Paolo III Farnese concesse alla famiglia genovese nella persona di Bendinelli Sauli l'appalto unico delle miniere, che in questo periodo raggiunsero i livelli massimi di produzione, con oltre 37.000 cantari l'anno¹⁰⁰.

riscozione del sussidio triennale per la tesoreria del Patrimonio per gli anni 1543-1545: ASR, *Cam. I, TP*, b. 29, reg. 101; Caravale, *La finanza pontificia nel Cinquecento*, p. 82. Il medesimo Cristoforo fu spesso in *societas* con il conterraneo Luca Giustiniani, a sua volta operatore preferito dal fiorentino Benvenuto Olivieri e soci: Guidi Bruscoli, *Benvenuto Olivieri*, pp. 110, 117, 175, 185, 244, 247, 301.

⁹⁷ ASR, *Cam. I, TPU*, b. 29, regg. 116-118; b. 31, regg. 139-141; b. 32, regg. 143-145, 148; ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, vol. 560, ff. 66v e 167v (in cui al 30 settembre 1520 compaiono coinvolti nell'appalto anche gli eredi di Mariano Chigi e Andrea Bellanti), 113r. Si veda Fumi, *Inventario e spoglio dei registri*, pp. 138-141, 173-179, 365-367; Bologna, *L'archivio della famiglia Sauli: notizie sul riordinamento*, p. 217; Bologna, *L'archivio della famiglia Sauli di Genova*, pp. 18-19; Guidi Bruscoli, *Benvenuto Olivieri*, pp. 26, 163, 169; Polverini Fosi, *I Fiorentini a Roma*, pp. 389-414: 391, 392, 395. Per la presenza e gli affari dei Sauli in Umbria e Perugia, sia concesso rimandare a Fara, *Banca, credito e cittadinanza: i Sauli di Genova tra Roma e Perugia*, pp. 421-430; si veda anche Vaquero Piñeiro, *Finanze pontificie in provincia: la tesoreria di Perugia*, in stampa (per concessione dell'Autore).

⁹⁸ Delumeau, *L'Alun de Rome*, p. 90.

⁹⁹ ASR, *NTAC*, Notaio Pagnus Philippus, vol. 4836, ff. 7r, 8r; 9r-v; 9v-10r; 10r-v; 10v; 11r-12r e sgg.

¹⁰⁰ L'atto di locazione delle miniere di allume in favore di Bendinelli Sauli fu stipulato nel 1549 per dodici anni dal 1553 al 1565: ASV, *Cam. Ap., Div. Cam.*, vol. 157, ff. 185v-186v, 197v-198v. Si veda Delumeau, *L'Alun de Rome*, pp. 41-42, 96, 106-118, 166, 203-204, 220-223; Bologna, *L'archivio della famiglia Sauli di Genova*, p. 20; Guidi Bruscoli, *Benvenuto Olivieri*, pp. 209, 211. In seguito l'appalto dell'allume andò a Tobia Pallavicini, cui i Sauli intentarono causa tra il 1565 e il 1571: ADG, AS, regg. 411-412, segnalato in Bologna, *L'archivio della famiglia Sauli di Genova*, p. 181; si veda *Gli archivi Pallavicini di Genova*, I-II. Nonostante ciò, i Sauli mantennero un certo coinvolgimento nel mercato dell'allume. Ad esempio, nel 1567, assieme ai da Passano, essi costituirono a Napoli una – florida – società per il commercio del minerale: *Gli Archivi Pallavicini di Genova*, II, *Archivi aggregati*, p. 70, nota 113.

E non va infine dimenticato che i Sauli, nella persona di Agostino e Girolamo, parteciparono al primo Monte della Fede, istituito da Clemente VII nel 1526 per finanziare la guerra contro i Turchi in Ungheria¹⁰¹.

A giudicare dai prestiti in favore della Camera apostolica e del pontefice e dagli uffici ricoperti nel corso del secolo, non sembra che i Sauli avessero problemi di liquidità che potessero impedire l'accesso alla Depositeria. Appare quindi probabile che fosse la famiglia stessa a non "tentare la scalata" a questo ufficio, senza dubbio prestigioso dal punto di vista sociale, ma pur sempre assai oneroso dal punto di vista economico. In tal senso sono note le ritrosie a ricoprire la Depositeria da parte di molti banchieri, alle quali spesso si replicava ricordando che restava pur sempre una "questione di prestigio"¹⁰². Probabilmente i Sauli avevano ben chiaro come l'ufficio di depositario generale non fosse l'unico mezzo per ottenere fama, prestigio, cittadinanza e ricchezza: era possibile raggiungere lo stesso obiettivo attraverso strumenti più "indiretti", forse più lunghi e laboriosi, ma comunque efficaci.

8. Prestigio, visibilità, potere: le dimore dei Sauli a Roma

Una famiglia doveva affermare il proprio potere e prestigio anche attraverso la sua dimora, e a Roma i Sauli non fecero certo eccezione. Diverse scritture attestano che almeno tra il 1516 e il 1526 la famiglia Sauli – e in particolare Sebastiano, Giovanni e Agostino – aveva a disposizione una residenza di pregio «in regione ponti sancti Angeli», probabilmente nell'area compresa tra la Cancelleria e la Zecca, per la quale si pagava un canone di affitto di 120 ducati d'oro l'anno, e che fu oggetto di diverse migliorie nel corso del tempo¹⁰³. Da parte sua, in veste di *cubicularius*, Bendinelli Sauli ebbe residenza nei palazzi vaticani almeno dal 1506 al 1511¹⁰⁴. Nello stesso 1511, subito dopo l'elevazione al cardinalato, probabilmente Bendinelli si trasferì fuori dai palazzi apostolici. In questo caso, come per altri prelati di rango, anche per Bendinelli Sauli si prospettavano tre possibilità: affittare un palazzo, comprare una proprietà e

¹⁰¹ Bullard, *Filippo Strozzi and the Medici*, p. 129, nota 32. La bibliografia sull'argomento è assai vasta; in questa sede si segnalano, con ulteriore bibliografia: Monaco, *Il primo debito pubblico pontificio*, pp. 553-569; Palermo, *Ricchezza privata e debito pubblico*, pp. 298-311; Piola Caselli, *La diffusione dei Luoghi di Monte della Camera apostolica*, pp. 191-216; Piola Caselli, *Banchi privati e debito pubblico pontificio*, pp. 463-495; Strangio, *Il sistema finanziario del debito pubblico pontificio*, pp. 7-42; Guidi Bruscoli, *Benvenuto Olivieri*, pp. 129-131 e sgg.

¹⁰² de Roover, *Il banco Medici*, p. 285; Bullard, *Filippo Strozzi and the Medici*, p. 151, nota 1; Guidi Bruscoli, *Benvenuto Olivieri*, pp. 89-90.

¹⁰³ Bologna, *L'archivio della famiglia Sauli di Genova*, p. 18, nota 26, e Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli*, p. 74, nota 22, ricordano: «Actum Rome in domo solite habitationis dominorum Sebastiani, Johannis et Augustini de Saulis sita in regione ponti sancti Angeli».

¹⁰⁴ Per esempio, in ASV, *Cam. Ap., Res.*, vol. 10, f. 174v (27 aprile 1506); vol. 11, f. 33v (22 aprile 1507); vol. 12, ff. 239v (19 marzo 1510), 240r, (19 marzo 1510), 287r (5 luglio 1510) alcuni atti vengono redatti «in palatio apostolico in camera solite residentie prefati Bendinelli» (con minime variazioni sul testo). Si veda Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli*, p. 71, nota 3.

rimaneggiarla, o costruire un nuovo edificio¹⁰⁵. Almeno in un primo momento sembra che Bendinelli optasse per la prima ipotesi, non necessariamente la più economica. Tra 1512 e il 1515 in numerosi atti si ricorda la casa-palazzo del giovane cardinale Sauli nei pressi della chiesa di Sant'Agostino a Roma, in un'area compresa tra questo edificio, la chiesa di San Salvatore alle Coppelle e Tor Sanguigna. È probabile che la sistemazione fosse solo temporanea, in attesa di individuare e assicurarsi una dimora più consona al rango suo e della sua famiglia¹⁰⁶. Infatti, almeno dal 1513, Bendinelli Sauli si interessò alla residenza romana di Francesco Maria della Rovere: il futuro Palazzo Doria Pamphilj, presso la chiesa di Santa Maria in Via Lata. L'11 dicembre di quell'anno, veniva stipulato il contratto di affitto tra i procuratori del della Rovere, Giovanni Battista Bonaventura e Orazio Florio, e il cardinale Bendinelli Sauli, per 400 ducati d'oro l'anno: e l'elevata somma rispecchiava l'ampiezza e il prestigio della dimora prescelta. Ma qualche contrattempo costrinse il cardinale Sauli a rimanere nella sua residenza nei pressi della chiesa di Sant'Agostino, dal momento che un secondo e definitivo contratto dovette essere firmato il 17 aprile 1515, per la stessa somma e alla presenza di Giovanni Battista Carosino e Sebastiano Bonaventura a nome del della Rovere¹⁰⁷. In questo palazzo Bendinelli Sauli visse fino al momento della sua disgrazia, nel maggio 1517, accogliendo pure i membri della sua famiglia in viaggio a Roma¹⁰⁸.

9. Strategie di affermazione tra collaborazione e competizione

In che modo dunque la famiglia genovese dei Sauli ebbe accesso alla cittadinanza romana, intesa come espressione della “repubblica internazionale del denaro e del credito”¹⁰⁹? Quali furono le strategie messe in atto per ottenere visibilità e *bona fama* alla corte del papa?

I Sauli attuarono strategie di affermazione e modelli di comportamento del tutto analoghi a quelli di molte altre grandi famiglie di mercanti-banchieri presenti e attivi a Roma e presso la corte papale; e con queste famiglie i Sauli condivisero complesse forme tanto di competizione quanto di collaborazione politica, economica e sociale.

Più nello specifico, pur nella sua frammentarietà, la documentazione mette in evidenza:

a) la formazione di *societates con mercatores romanam curiam sequentes* che erano già presenti a Roma e che godevano della fiducia del pontefice

¹⁰⁵ Si veda in tal senso Lowe, *A Florentine Prelate's Real Estate in Rome*, p. 259.

¹⁰⁶ Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli*, pp. 71-73, note 4, 6-10.

¹⁰⁷ *Ibidem*, pp. 73-74, note 13-20.

¹⁰⁸ Dopo la detenzione, Bendinelli Sauli trovò accoglienza presso la dimora del cardinale spagnolo Bernardino López de Carvajal, presso la quale morì il 29 marzo 1518: si vedano le note 47-48.

¹⁰⁹ Si veda la nota 4.

(prima fra tutte quella degli Usodimare, che nel gennaio 1486 garantirono ai Sauli un primo accesso al mercato romano attraverso il giro di un precedente credito al pontefice; senza dimenticare che in quel momento gli Usodimare detenevano l'ufficio della Depositeria generale ed erano imparentati con i Sauli);

b) strettamente correlato al precedente, lo stanziamento diretto di ingenti somme in favore della Camera apostolica e del pontefice (come nel dicembre 1486, quando i Sauli si unirono ad altre otto grandi *societates* di *mercatores romanam curiam sequentes* per l'appalto sulle rendite *in spiritualibus*, per giunta con un ruolo di primi creditori);

c) l'accesso diretto a uffici di prestigio in virtù della personale vicinanza al pontefice (come Paolo Sauli, che ottenne la dogana del sale di Roma e la Depositeria generale nel 1503, non appena Giulio II della Rovere venne eletto);

d) l'impegno in diversi settori di mercato di elevata visibilità politica, economica e sociale (come la forte sollecitudine dimostrata da Alessandro Sauli tra il 1486 e il 1492 per porsi come punto di riferimento per i versamenti delle annate ecclesiastiche dovute alla Camera apostolica);

e) il finanziamento di altre missioni di alto valore politico e simbolico per il prestigio della Chiesa e del papato (come le somme per il cantiere spagnolo di San Pietro in Montorio nel 1494; o il sostegno alla Crociata e alla guerra turco-veneta nel 1501);

f) la partecipazione a rilevanti attività di ambito locale e cittadino, con evidenti ricadute di visibilità sia all'interno della propria *natio* che nell'ambiente politico e sociale romano (come il coinvolgimento nella gestione economica dell'ospedale di San Giovanni dei Genovesi di Roma, alla metà del Cinquecento)¹¹⁰;

g) l'acquisto o l'utilizzo di immobili di prestigio all'interno della città di Roma.

Senza dubbio la lacunosità delle fonti non permette di determinare con chiarezza la vera entità degli investimenti e delle perdite legati a ogni singolo "settore di interesse". Ma è evidente che i Sauli, come molti altri finanziatori del papato, mettesero in conto disavanzi di un certo livello, giustificati dall'acquisizione di una posizione di prestigio alla corte pontificia, e in tal senso accettati quale forma di vero e proprio investimento.

Coloro che le fonti definiscono come *mercatores romanam curiam sequentes* costituirono dunque un insieme, o meglio un sistema variegato e complesso, di titolari di cittadinanza legata al mercato del denaro e del credito, con regole e consuetudini scritte e non scritte. Tale cittadinanza veniva riconosciuta non solo in relazione all'adeguata capacità economica e finanziaria

¹¹⁰ Si veda Mombelli Castracane, *La confraternita di San Giovanni Battista de' Genovesi in Roma, ad indicem*, dove tra gli altri si ricordano Giulio Sauli e Leonardo Strata Sauli, primi governatori dell'ospedale di San Giovanni dei Genovesi tra il 1553 e il 1555, in seguito alla riorganizzazione e riapertura del nosocomio a cura del pontefice Giulio III, pure con l'istituzione dell'omonima confraternita, unica amministratrice dei beni dell'ospedale e responsabile della cura della chiesa.

del singolo operatore e/o della famiglia, ma anche in virtù della *bona fama*, del luogo di provenienza (per esempio, se una città conservava buone relazioni col papa in carica e viceversa se il papa aveva rapporti cordiali con una città) e delle relazioni personali e parentali (che potevano garantire un primo accesso al mercato romano). Pure l'appartenenza a un determinato campo politico poteva fare la differenza, così come l'“opportuno” passaggio da un campo all'altro spesso permetteva nuove occasioni di affari, perché consentiva di penetrare un nuovo mercato e, in modo più profondo, quella che si è definita come “cittadinanza del denaro e del credito”. E quando uno di questi elementi veniva meno il personaggio o la famiglia in questione perdevano peso politico ed economico ed erano spinti ai margini del mercato, fino alla possibile esclusione. Appare anche evidente come questa cittadinanza non nascesse dal, né prevedesse il monopolio di una *natio*. Si è molto esaltato il ruolo dei Fiorentini fino alla metà del Cinquecento e poi quello dei Genovesi; ma a ben vedere, accanto agli innegabili conflitti – del resto presenti pure tra operatori provenienti dalla stessa città –, le fonti mettono in evidenza molteplici forme di cooperazione e di collaborazione economica, mercantile e finanziaria (per esempio nella compartecipazione alla gestione dei diversi appalti), così come legami personali tra mercanti-banchieri tra loro comunque in competizione (come dimostra l'episodio del 1546 quando, per dirimere la disputa tra i fiorentini Benvenuto Olivieri e Francesco di Piero Del Nero, furono chiamati i concittadini Bastiano da Montauto e Giovan Battista Acciaiuoli assieme al genovese e comune amico Leonardo Sauli)¹¹¹.

Non esisteva un unico modello di comportamento: collaborazione e competizione erano elementi che coesistevano e spesso variavano in modo considerevole nell'ambito politico, economico e sociale dei mercanti-banchieri che operavano a Roma, i quali avevano una primaria attenzione all'andamento della domanda di moneta e credito esercitata dalla Chiesa e dal pontefice e una altrettanto fondamentale considerazione per i legami personali, piuttosto che per la *natio* di appartenenza. Senza dubbio i pontefici si avvalevano della rivalità esistente tra i molti *mercatores* che frequentavano o chiedevano di accedere al ricco mercato romano al fine di soddisfare le proprie necessità economiche e finanziarie. Dal canto loro tutti i *mercatores romanam curiam sequentes* erano consapevoli che l'elezione di un nuovo pontefice poteva mettere in discussione il favore, gli uffici, gli appalti, gli investimenti e il credito fino a quel momento garantiti. Così, pur accettando che la discontinuità tra un pontificato e l'altro potesse aumentare il fattore di rischio – comunque presente –, i mercanti-banchieri tutelavano i propri affari con una maggiore collaborazione, stringendo accordi economici e finanziari con tutti quegli operatori in grado di sostenere nel lungo periodo le esigenze del pontefice e della Chiesa, e perciò non necessariamente con operatori provenienti dalla

¹¹¹ In tal senso anche Guidi Bruscoli, *Benvenuto Olivieri*, pp. 257-265 e *passim*; per la mediazione di Leonardo Sauli: *ibidem*, pp. 82-83; si veda la nota 94.

loro medesima città o parte politica. E in definitiva il vantaggio era reciproco: da una parte il pontefice otteneva le risorse necessarie attraverso lo stimolo alla competizione e la concessione o meno del proprio favore, riuscendo così a legare a sé i molti *mercatores* che frequentavano il mercato romano; dall'altra gli stessi *mercatores* trovavano nel mercato romano innumerevoli possibilità di investimento e di profitto, tutelando i propri affari dal rischio attraverso complesse forme di collaborazione economica e finanziaria, oltre che personale¹¹².

I Sauli rappresentano quindi un chiaro esempio della dinamicità mercantile, finanziaria e "cittadina" dei molti mercanti e banchieri, romani e non romani, che operavano nella città di Roma, nel territorio romano e nell'ambito della Chiesa romana tra Medioevo ed Età moderna. Senza dubbio i Sauli non raggiunsero potere e ricchezza simili a quelli di altre importanti famiglie che orbitavano attorno alla curia e al pontefice di Roma. Eppure la famiglia genovese si attestò su posizioni di elevato prestigio e prosperità. Grazie alle complesse strategie messe in campo, i Sauli ottennero in breve tempo visibilità e *bona fama* alla corte del pontefice, entrarono far parte del ceto degli ufficiali della corte dei papi ed estesero la propria influenza politica, economica e sociale all'interno della "repubblica internazionale del denaro e del credito"¹¹³.

¹¹² Si veda il contributo di Bullard, *Sociability of Finance*, in stampa (per concessione dell'Autrice).

¹¹³ Zunckel, *Tra Bodin e la Madonna*, pp. 145-191: 188, ricorda che le relazioni tra la Repubblica di Genova e la Curia romana poggiavano «sostanzialmente, sulla consistente e fitta rete di relazioni informali, ruotanti attorno ai numerosi uomini d'affari, prelati e cardinali presenti alla corte pontificia. Senza un'analisi approfondita di questo intreccio relazionale non si possono comprendere i rapporti politici fra il papato e la Repubblica»; in tal senso «Particolare attenzione si dovrebbe prestare alle famiglie Sauli, Giustiniani e Lomellini, poiché pare che fossero proprio loro a fare da anello di congiunzione su vari livelli, sia dal punto di vista economico-finanziario sia dal punto di vista dello stabilirsi delle reti di parentela». Si veda anche Leonardi, *Affari e preghiere di seta: i Sauli devoti hombres de negocios*, pp. 681-717.

Opere citate

- I. Ait, *Credito e iniziativa commerciale: aspetti dell'attività economica dei Martelli a Roma nella seconda metà del XV secolo*, in *Credito e sviluppo economico in Italia dal Medioevo all'Età contemporanea*, Verona 1988, pp. 81-95.
- I. Ait, *Aspetti del mercato del credito a Roma nelle fonti notarili*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*, a cura di M. Chiabò, G. D'Alessandro, P. Piacentini, C. Ranieri, Roma 1992, pp. 479-500.
- I. Ait, *Mercanti-banchieri nella città del papa: gli eredi di Ambrogio Spannocchi fra XV e XVI secolo*, in «Archivi e cultura», 37 (2004), pp. 9-44.
- I. Ait, *Mercanti-banchieri nella città del papa: gli eredi di Ambrogio Spannocchi fra XV e XVI secolo*, in *Mercanti stranieri a Roma tra '400 e '500*, Roma 2005, pp. 7-44.
- I. Ait, *Aspetti dell'attività mercantile-finanziaria della compagnia di Ambrogio Spannocchi a Roma (1445-1478)*, in «Bullettino senese di storia patria», 113 (2006), pp. 91-129.
- I. Ait, *Da banchieri a imprenditori: gli Spannocchi a Roma nel tardo medioevo*, in *L'ultimo secolo della repubblica di Siena. Politica e istituzioni, economia e società*, a cura di M. Ascheri, F. Nevola, Siena 2007, pp. 297-331.
- I. Ait, *La clientela del banco Spannocchi di Roma da un inedito 'conto corrente' (fine XV - inizi XVI secolo)*, in *Uomini, paesaggi, storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, a cura di D. Balestracci, M. Barlucchi, F. Franceschi, P. Nanni, G. Piccinni, A. Zorzi, Siena 2012, pp. 15-33.
- I. Ait, *Domini Urbis e moneta (fine XIII-inizi XV secolo)*, in *Ricerca come incontro. Archeologi, paleografi e storici per Paolo Delogu*, a cura di G. Barone, A. Esposito, C. Frova, Roma 2013, pp. 329-350.
- I. Ait, *Dal governo signorile al governo del capitale mercantile: i Monti della Tolfa e 'le lumere' del papa*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 126 (2014), 1, < <https://mefrm.revues.org/1964> >.
- I. Ait, *Mercanti a Roma fra XV e XVI secolo: interessi economici e legami familiari*, in *Il governo dell'economia. Italia e Penisola Iberica nel basso Medioevo*, a cura di L. Tanzini, S. Tognetti, Roma 2014, pp. 59-77.
- I. Ait, *Denaro e potere: i banchieri di Leone X*, in *Leone X. Finanza, mecenatismo, cultura*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma, 2-4 novembre 2015, in stampa (per concessione dell'Autrice).
- I. Ait, D. Strangio, *Economic Power in Rome. The role of the city's elite families (the 1400-1500 period)*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 128 (2016), 1, < <http://mefrm.revues.org/3083> >.
- Gli archivi Pallavicini di Genova*, I-II, a cura di M. Bologna, in «Atti della Società Ligure di storia patria», n.s. 34 (1994), 35 (1995).
- M. Ascheri, *Nella città medievale italiana: la cittadinanza o le cittadinanze?*, in «Initium», 16 (2001), pp. 299-312.
- Banca, credito e principio di cittadinanza a Roma tra Medioevo e Rinascimento*, relazioni presentate al Convegno Internazionale di Studi, Roma 24-26 novembre 2011, organizzato da L. Palermo.
- M. Bologna, *L'archivio della famiglia Sauli: notizie sul riordinamento in corso*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s. 35 (1995), 1, pp. 213-225.
- M. Bologna, *L'archivio della famiglia Sauli di Genova. Inventario*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s. 40 (2000), 2 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato - Strumenti CXLIX, Roma 2001).
- M.M. Bullard, «*Mercatores Florentini Romanam Curiam Sequentes*» in the early sixteenth century, in «The Journal of Medieval and Renaissance Studies», 6 (1976), 1, pp. 51-71.
- M.M. Bullard, *Filippo Strozzi and the Medici. Favor and Finance in Sixteenth-Century Florence and Rome*, Cambridge 1980.
- M.M. Bullard, *Farming Spiritual Revenues. Innocent VIII's "Appalto" of 1486*, in *Renaissance Studies in Honor of Craig Hugh Smyth*, a cura di A. Morrogh, Florence 1985, pp. 29-42.
- M.M. Bullard, *Raising Capital and Funding the Pope's Debt, in Renaissance Society and Culture. Essays in Honor of Eugene F. Rice Jr.*, a cura di J. Monfasani, R.G. Musto, New York 1991, pp. 23-32.
- M.M. Bullard, *Fortuna della banca medicea a Roma nel tardo Quattrocento*, in *Roma capitale (1447-1527)*, a cura di S. Gensini, Pisa 1994, pp. 235-251.

- M.M. Bullard, *Lorenzo il Magnifico. Image and Anxiety, Politics and Finance*, Firenze 1994.
- M.M. Bullard, *Sociability of Finance: contested models of competition and collaboration among papal bankers in Renaissance Rome*, in *Banca, credito e principio di cittadinanza a Roma* (per concessione dell'Autrice).
- W. Caferro, *L'attività bancaria papale e la Firenze del Rinascimento. Il caso di Tommaso Spinelli*, in «Società e storia», 18 (1995), 70, pp. 717-753.
- F. Cantatore, *La chiesa di San Pietro in Montorio a Roma: ricerche ed ipotesi intorno alla fabbrica tra XV e XVI secolo*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura», n.s. 24 (1994) [1997], pp. 3-34.
- F. Cantatore, *San Pietro in Montorio. La chiesa dei Re Cattolici a Roma*, Roma 2007.
- M. Caravale, *La finanza pontificia nel Cinquecento: le province del Lazio*, Camerino 1974.
- M. Cassandro, *I banchieri pontifici nel XV secolo*, in *Roma capitale (1447-1527)*, a cura di S. Gensini, Pisa 1994, pp. 207-234.
- F. Chabod, *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino 1971.
- Cittadinanza e disuguaglianze economiche: le origini storiche di un problema europeo (XIII-XVI secolo), a cura di C. Lenoble, G. Todeschini, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 125 (2013), 2, < <https://mefrm.revues.org/1249> >.
- P. Costa, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa, I, Dalla civiltà comunale al Settecento*, Roma-Bari 1999.
- Credito e usura fra teologia, diritto e amministrazione. Linguaggi a confronto (secoli XII-XVI)*, a cura di D. Quaglioni, G. Todeschini, G.M. Varanini, Roma 2005.
- J. Delumeau, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI^e siècle*, I-II, Paris 1957-1959.
- J. Delumeau, *L'Air de Rome, XV^e-XIX^e siècles*, Paris 1962.
- A. De Maddalena, *La repubblica internazionale del denaro: un'ipotesi infondata o una tesi sostenibile?*, in *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a cura di A. De Maddalena, H. Kellenbenz, Bologna 1986, pp. 7-16.
- R. de Roover, *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze 1970.
- Descriptio Urbis. *The Roman Census of 1527*, a cura di E. Lee, Roma 1985.
- R. Ehrenberg, *Le siècle des Fugger*, Paris 1955.
- A. Esch, *Bankiers der Kirche im Grossen Schisma*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 46 (1966), pp. 277-394.
- A. Esch, *Florentiner in Rom um 1400. Namensverzeichnis der ersten Quattrocento-Generation*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 52 (1972), pp. 476-525.
- A. Esch, *Das Archiv eines lucchesischen Kaufmanns an der Kurie 1376-1387. Mit Beobachtungen zum Zahlungsverkehr zwischen Deutschland und Rom um 1400*, in «Zeitschrift für historische Forschung», 2 (1975), pp. 129-171.
- A. Esch, *Le importazioni nella Roma del primo Rinascimento (il loro volume secondo i registri doganali romani degli anni 1452-1462)*, in *Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento*, Roma 1981, pp. 9-79.
- A. Esch, *Roma come centro di importazioni nella seconda metà del Quattrocento ed il peso economico del papato*, in *Roma capitale (1447-1527)*, a cura di S. Gensini, Pisa 1994, pp. 105-143.
- A. Esposito, *La popolazione romana dalla fine del secolo XIV al sacco: caratteri e forme di un'evoluzione demografica*, in *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di E. Sonnino, Roma 1998, pp. 37-49.
- A. Esposito, *Credito, ebrei, monte di pietà a Roma tra Quattro e Cinquecento*, in «Roma moderna e contemporanea», 10 (2002), 3, pp. 559-582.
- A. Esposito, *Note sulla societas officiorum alla corte di Roma nel pontificato di Sisto IV*, in *Kurie und Region. Festschrift für Brigide Schwarz zum 65. Geburtstag*, a cura di B. Flug, M. Matheus, A. Rehberg, Stuttgart 2005, pp. 197-207.
- A. Esposito, *La pratica delle compagnie d'uffici alla corte di Roma tra fine '400 e primo '500*, in *Offices, écrit et papauté (XIII^e-XVII^e siècle)*, a cura di A. Jamme, O. Poncet, Rome 2007, pp. 497-515.
- A. Esposito, *Banchieri ebrei a Roma per volontà di Leone X: luci ed ombre di una presenza contestata*, in *Leone X. Finanza, mecenatismo, cultura*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma, 2-4 novembre 2015, in stampa (per concessione dell'Autrice).
- A. Fara, *Banca, credito e cittadinanza: i Sauli di Genova tra Roma e Perugia nella prima metà*

- del Cinquecento, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 125 (2013), 2, pp. 421-430, < <http://mefrm.revues.org/1346> >.
- A. Fara, "Execuiarum appaltatores": mercatores Romanam curiam sequentes e i funerali di papa Leone X de' Medici tra investimento e bona fama in alcune carte dell'Archivio Capponi delle Rovinate di Firenze, in «RR - Roma nel Rinascimento», (2014), pp. 331-355.
- A. Fara, Banca e finanza: i Sauli di Genova nella Roma di Leone X, in Leone X. Finanza, mecenatismo, cultura. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma, 2-4 novembre 2015, in stampa.
- A. Fara, Mercatores Romanam curiam sequentes e finanziamento della tarda Crociata nel regno d'Ungheria fra Quattro e Cinquecento, in Gli antichi Stati italiani e l'Europa Centro-Orientale, a cura di C. Luca, G. Masi, in stampa.
- J. Favier, *Les finances pontificales à l'époque du Grand Schisme d'Occident (1378-1409)*, Paris 1966.
- La fiducia secondo i linguaggi del potere*, a cura di P. Prodi, Bologna 2007.
- L. Fumi, *Inventario e spoglio dei registri della Tesoreria apostolica di Perugia e Umbria del Regio Archivio di Stato in Roma*, Perugia 1901.
- A.W. Ghia, *Il cantiere della basilica di Santa Maria di Carignano dal 1548 al 1602*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s. 39 (1999), 1, pp. 263-269.
- A.W. Ghia, *I disegni di Galeazzo Alessi per la Basilica di Santa Maria di Carignano in Genova*, in «Studi di Storia delle Arti», 11 (2004-2010), pp. 169-180.
- F. Gilbert, *The Pope, his Banker, and Venice*, Cambridge-London 1980.
- E. Grendi, *Profilo storico degli alberghi genovesi*, in «Mélanges de l'École Française de Rome», 87 (1975), 1, pp. 241-302.
- F. Guidi Bruscoli, *Benvenuto Olivieri, i mercatores fiorentini e la Camera apostolica nella Roma di Paolo III Farnese (1534-1549)*, Firenze 2000.
- F. Guidi Bruscoli, *Banchieri appaltatori e aumento della pressione fiscale nello Stato pontificio tra Quattro e Cinquecento*, in *La fiscalità nell'Economia europea. Secoli XIII-XVIII*, Atti della XXXIX Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", a cura di S. Cavaciocchi, Firenze 2008, pp. 863-870.
- F. Guidi Bruscoli, *Mercanti-banchieri e appalti pontifici nella prima metà del Cinquecento*, in *Offices, écrit et papauté (XIII^e-XVII^e siècle)*, a cura di A. Jamme, O. Poncet, Rome 2007, pp. 517-543.
- Habitatores in Urbe. *The Population of Renaissance Rome. La popolazione di Roma nel Rinascimento*, a cura di E. Lee, Roma 2006.
- P. Hurtubise, *L'implantation d'une famille florentine à Rome au début du XVI^e siècle: les Salviati*, in *Roma capitale (1447-1527)*, a cura di S. Gensini, Pisa 1994, pp. 253-271.
- H. Hyde, *Cardinal Bendinello Sauli and Church Patronage in Sixteenth century Italy*, Woodbridge 2009.
- Identità cittadina e comportamenti socio-economici tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di P. Prodi, M.G. Muzzarelli, S. Simonetta, Bologna 2007.
- P. Jacks, W. Caferro, *The Spinelli of Florence. Fortunes of a Renaissance Merchant Family*, University Park 2001.
- J. Jungić, *Prophecies of the Angelic Pastor in Sebastiano del Piombo's Portrait of Cardinal Bandinello Sauli and Three Companions*, in *Prophetic Rome in the High Renaissance Period*, a cura di M. Reeves, Oxford 1992, pp. 345-370.
- A. Leonardi, *Affari e preghiere di seta: i Sauli devoti hombres de negocios tra la Repubblica di Genova e la Calabria del vicereame*, in *La Calabria del vicereame spagnolo: storia, arte, architettura ed urbanistica*, a cura di A. Anselmi, Roma 2009, pp. 681-717.
- A. Lercari, *La nobiltà civica a Genova e in Liguria dal Comune consolare alla Repubblica aristocratica*, in *Le aristocrazie cittadine. Evoluzione dei ceti dirigenti urbani nei secoli XV-XVIII*, a cura di M. Zorzi, M. Fracanzani, I. Quadrio, Venezia 2009, pp. 227-362.
- I. Lori Sanfilippo, *Operazioni di credito nei protocolli notarili romani del Trecento*, in *Credito e sviluppo economico in Italia dal Medioevo all'Età contemporanea*, Verona 1988, pp. 53-66.
- I. Lori Sanfilippo, *L'arte del cambio a Roma nel XIV secolo*, in *Scritti in onore di Girolamo Arnaldi offerti dalla Scuola nazionale di studi medievali*, Roma 2001, pp. 309-332.
- I. Lori Sanfilippo, *Campsores*, in I. Lori Sanfilippo, *La Roma dei Romani. Arti, mestieri e professioni nella Roma del Trecento*, Roma 2001, pp. 165-189.
- K.J.P. Lowe, *A Florentine Prelate's Real Estate in Rome Between 1480 and 1524: the Residen-*

- tial and Speculative Property of Cardinal Francesco Soderini*, in «Papers of the British School at Rome», 59 (1991), pp. 259-282.
- E. Martinori, *La moneta. Vocabolario generale*, Roma 1915.
- M. Mombelli Castracane, *La confraternita di San Giovanni Battista de' Genovesi in Roma. Inventario dell'archivio*, Firenze 1971.
- M. Monaco, *Il primo debito pubblico pontificio. Il Monte della Fede (1526)*, in «Studi Romani», 8 (1960), pp. 553-569.
- U. Morandi, *Gli Spannocchi: piccoli proprietari terrieri, artigiani, piccoli, medi e grandi mercanti-banchieri*, in *Studi in memoria di Federico Melis*, a cura di L. De Rosa, Napoli 1978, vol. III, pp. 91-120.
- F. Muntoni, *Le monete dei papi e degli Stati pontifici*, I-IV, Roma 1972-1973.
- A. Pacini, *I presupposti politici del "secolo dei genovesi": la riforma del 1528*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s. 30 (1990).
- A. Pacini, *La Genova di Andrea Doria nell'Impero di Carlo V*, Firenze 1999.
- A. Pacini, *I mercanti-banchieri genovesi tra la Repubblica di San Giorgio e il sistema imperiale ispano-asburgico*, in *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, a cura di F. Cantù, M.A. Visceglia, Roma 2003, pp. 581-595.
- L. Palermo, *Ricchezza privata e debito pubblico nello Stato della Chiesa durante il XVI secolo*, in «Studi romani», 22 (1974), pp. 298-311.
- L. Palermo, *Aspetti dell'attività mercantile di un banco operante a Roma: i della Casa alla metà del Quattrocento*, in *Credito e sviluppo economico in Italia dal Medioevo all'Età contemporanea*, Verona 1988, pp. 67-80.
- L. Palermo, *Un aspetto della presenza dei fiorentini a Roma nel 400: le tecniche economiche*, in *Forestieri e stranieri nelle città basso-medioevali*, Firenze 1988, pp. 81-96.
- L. Palermo, *Mercati del grano a Roma tra medioevo e rinascimento, I, Il mercato distrettuale del grano in età comunale*, Roma 1990.
- L. Palermo, *Banchi privati e finanze pubbliche nella Roma del Primo Rinascimento*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di Pietà nell'Europa preindustriale. Amministrazione, tecniche operative e ruoli economici*, Genova 1991, pp. 435-459.
- L. Palermo, *Capitali pubblici e investimenti privati nell'amministrazione finanziaria della città di Roma all'epoca di Martino V*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*, a cura di M. Chiabò, G. D'Alessandro, P. Piacentini, C. Ranieri, Roma 1992, pp. 501-535.
- L. Palermo, *Sviluppo economico e società preindustriali. Cicli, strutture e congiunture in Europa dal medioevo alla prima età moderna*, Roma 1997.
- L. Palermo, *La finanza pontificia e il banchiere "depositario" nel primo Quattrocento*, in *Studi in onore di Ciro Manca*, a cura di D. Strangio, Padova 2000, pp. 349-378.
- L. Palermo, *Sviluppo economico e innovazioni creditizie a Roma nel Rinascimento*, in *Politiche del credito. Investimento, consumo, solidarietà*, a cura di G. Boschiero, B. Molina, Asti 2004, pp. 169-190.
- L. Palermo, *I mercanti e la moneta a Roma nel primo Rinascimento*, in *Economia e società a Roma tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di A. Esposito, L. Palermo, Roma 2005, pp. 243-281.
- L. Palermo, *La banca e il credito nel Medioevo*, Milano 2008.
- L. Palermo, *Le ragioni di un convegno: Roma nella "repubblica internazionale del credito"*, in *Banca, credito e principio di cittadinanza a Roma* (per concessione dell'Autore).
- P. Partner, *The Pope's Men. The Papal Civil Service in the Renaissance*, Oxford 1990.
- L. von Pastor, *Storia dei papi*, III, Roma 1912.
- G. Pesce, G. Felloni, *Le monete genovesi. Storia, arte ed economia delle monete di Genova dal 1139 al 1814*, Genova 1975.
- G. Petti Balbi, *Strutture familiari nella Liguria medievale*, in *I liguri dall'Arno all'Ebro*, in «Rivista di studi liguri», 50 (1985), pp. 68-91; ora anche in G. Petti Balbi, *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze 2007 (Reti Medievali E-book 9, già Monografie 4), pp. 15-28 < www.ebook.retimedievali.it >.
- F. Piola Caselli, *L'espansione delle fonti finanziarie della chiesa nel XIV secolo*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 110 (1987), pp. 63-97.
- F. Piola Caselli, *La diffusione dei Luoghi di Monte della Camera apostolica alla fine del XVI secolo. Capitali investiti e rendimenti*, in *Credito e sviluppo economico in Italia dal Medioevo all'età contemporanea*, Verona 1988, pp. 191-216.
- F. Piola Caselli, *Banchi privati e debito pubblico pontificio a Roma tra Cinquecento e Seicento*,

- in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di Pietà nell'Europa preindustriale. Amministrazione, tecniche operative e ruoli economici*, Genova 1991, pp. 463-495.
- I. Polverini Fosi, *I Fiorentini a Roma nel Cinquecento: storia di una presenza*, in *Roma capitale (1447-1527)*, a cura di S. Gensini, Pisa 1994, pp. 389-414.
- D. Puncuh, *L'archivio Sauli di Genova*, in D. Puncuh, *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. Rovere, M. Calleri, S. Macchiavello, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s. 46 (2006), 1, pp. 977-986.
- A. Rehberg, *Le lauree conferite dai conti palatini di nomina papale. Prime indagini*, in *Lauree. Università e gradi accademici in Italia nel medioevo e nella prima età moderna*, a cura di A. Esposito, U. Longo, Bologna 2013, pp. 47-77.
- A. Rehberg, *Leone X e i suoi comites palatini: un titolo onorifico tra politica, economia e mecenatismo*, in *Leone X. Finanza, mecenatismo, cultura*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma, 2-4 novembre 2015, in stampa (per concessione dell'Autore).
- Y. Renouard, *Les relations des papes d'Avignon et des compagnies commerciales et bancaires de 1316 à 1378*, Paris 1914.
- A. Schulte, *Die Fugger in Rom, 1495-1523: mit Studien zur Geschichte des kirchlichen Finanzwesens jener Zeit*, Leipzig 1904.
- A. Simon, *Massimiliano I, Venezia e il problema ottomano (1493-1503)*, in *L'Europa Centro-Orientale e la Penisola italiana: quattro secoli di rapporti e influssi intercorsi tra Stati e civiltà (1300-1700)*, a cura di C. Luca, G. Masi, Bräila-Venezia 2007, pp. 91-109.
- D. Strangio, *Il sistema finanziario del debito pubblico pontificio tra età moderna e contemporanea*, in «Rivista di storia finanziaria», 14 (2005), pp. 7-42.
- E. Stumpo, *Il capitale finanziario a Roma fra Cinque e Seicento. Contributo alla storia della fiscalità pontificia in età moderna (1570-1660)*, Milano 1985.
- A. Terreni, *Domenico Sauli (1490-1570). Finanza, politica, possessioni fondiari nella Milano sforzesca e spagnola*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, a.a. 2001-2002 (per gentile concessione dell'Autore).
- A. Terreni, «Sogliono tutti i forastieri, i quali vanno a negoziare nelle città d'altri Dominii, essere favoriti et privilegiati». *La concessione della «civilitas mediolanensis» ai mercanti-banchieri genovesi nel XVI secolo*, in *Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna*, a cura di C. Donati, Milano 2006, pp. 105-122.
- A. Terreni, *Le relazioni politiche ed economiche degli hombres de negocios genovesi con le élites milanesi nella seconda metà del Cinquecento*, in *Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)*, a cura di M. Herrero Sánchez, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s. 51 (2001), 1, pp. 99-140.
- G. Todeschini, *La reputazione economica come fattore di cittadinanza nell'Italia dei secoli XIV-XV*, in *Fama e publica vox nel Medioevo*, a cura di I. Lori Sanfilippo, A. Rigon, Roma 2011, pp. 103-118.
- M. Vaquero Piñeiro, *I censi consegnativi. La vendita delle rendite in Italia nella prima età moderna*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», 47 (2007), 1, pp. 57-94.
- M. Vaquero Piñeiro, *Finanze pontificie in provincia: la tesoreria di Perugia all'epoca di Leone X*, in *Leone X. Finanza, mecenatismo, cultura*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma, 2-4 novembre 2015, in stampa (per concessione dell'Autore).
- M. Viallon-Schoneveld, *Guerre e paci veneto-turche dal 1453 al 1573*, in *Guerra e pace nel pensiero del Rinascimento*. Atti del XV Convegno Internazionale dell'Istituto Petrarca, Chianciano-Pienza, 14-17 luglio 2003, a cura di L. Secchi Tarugi, Firenze 2005, pp. 47-59.
- Le zecche italiane fino all'unità*, a cura di L. Travaini, Roma 2011.
- J. Zunckel, *Tra Bodin e la Madonna. La valenza della corte di Roma nel sistema politico genovese. Riflessioni sull'anello mancante*, in *Libertà e dominio. Il sistema politico genovese: le relazioni esterne e il controllo del territorio*, a cura di M. Schnettger, C. Taviani, Roma 2011, pp. 145-191.

Andrea Fara
 Università della Tuscia di Viterbo
 andrea.fara@unitus.it